VocieVolti

PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA · VIESTE · SAN GIOVANNI ROTONDO

Anno X - n. 92 — 16 settembre · 2019

La 1ª Lettera Pastorale dell'arcivescovo p. Franco Moscone con le Linee Pastorali 2019-2020

IL SEMINATORE CON FIDUCIA VA' NEL CAMPO E SEMINA

Alberto Cavallini

In avvio del nuovo anno pastorale l'arcivescovo padre Franco Moscone, "*in prospettiva di continuità*" con il cammino già fatto fin'ora, riflette e presenta alcuni impegni e temi su cui la Chiesa del Gargano, con uno stile sinodale, è chiamata a trovare precise risposte. E quanto delineato nella sua 1ª Lettera Pastorale "***"IL SEMINATORE USCI' A SEMINARE ... (Mt 13, 1-9)-*** **educare è generare nella Misericordia**" consegnata quest'oggi durante l'annuale assemblea diocesana è proprio l'orizzonte che come Vescovo, Apostolo-Padre-Pastore, chiede alla nostra Chiesa di mettere a tema, sottolineando, come 'segmento' inseritosi nel già lungo cammino percorso, le importanti questioni - **giovani, famiglia, lavoro** - già indicate ed evidenziate dal compianto vescovo Michele. E in questa prospettiva padre Franco spiega le ragioni della Lettera, dedicata **all'Educare,** ricordando a tutti che siamo chiamati a essere testimoni credibili nella costruzione di una società fondata sulla logica dell'amore.

Dunque, la Lettera che comprende anche le Linee Pastorali 2019-2020, ci fa riflettere sull'Educare con una tale ricchezza che occorreranno riflessione e approfondimento per coglierne sfumature, proposte e prospettive offerte onde poterle poi tradurre nel concreto della nostra realtà.

Cercherò, allora, di sintetizzare le tracce dei percorsi offerti in un'ottica di lettura condivisa. Innanzitutto, la Lettera Pastorale è suddivisa in tre parti, ognuna delle quali può essere letta, e riflettuta, autonomamente dalle altre. Nella prima viene approfondito il verbo ***Educare***, tema vero e proprio della riflessione del documento per questo nuovo anno pastorale, nella seconda, dopo aver meditato sul brano evangelico di Matteo, icona biblica scelta dall'Arcivescovo per "*illuminare il verbo Educare*" senza mai "*perdere di vista la lettura attinente alla situazione socio-culturale in cui siamo chiamati ad annunciare il Vangelo ed educare alla vita buona che da esso dipende*", viene sviluppata una valenza prettamente pastorale "*legata al lavoro di comunione e di insieme proveniente dalla preparazione, svolgimento e riflessione del Convegno Ecclesiale*"; la terza, infine, offre quegli "*strumenti utili per programmare, sviluppare, e verificare il cammino pastorale che viene proposto*" già suggeriti e dalla CEI per il decennio in corso e da mons. Castoro, insieme ad altri restanti percorsi quali *"nuovi strumenti che hanno la medesima finalità di aiutare la nostra Chiesa a impostare e verificare"* onde *"essere **comunità grembo** capace di collaborare all'educazione dei giovani e delle famiglie e di incidere positivamente sulla società civile e sul territorio"*.

Ma l'indirizzo primo da seguire, sottolineato più volte dal Padre e Pastore della nostra Chiesa, è la *"capacità di far trasparire il Vangelo nella vita privata e pubblica"* da parte di persone che sanno "*proseguire su una Via e sanno stare lungo un Cammino*" ... che posseggono *"convinzioni di base e di vita per poter Educare"*, e che sono certe di avere "*nella Misericordia il principio pedagogico per educare*". Sì, perché è proprio la Misericordia, sottolinea chiaramente padre Franco che "*possiede la grammatica dell'educazione e insegna il profilo dell'educatore*". Per educare bisogna dunque partire "*dal cuore, misericor cordis – dalla misericordia"*. Ecco dunque perché "*Educare è Seminare ... ed è assumere lo stile di Gesù imparando a volgere lo sguardo verso il territorio e il popolo che lo abita*". Sì, perché proprio Gesù ci invita ad essere seminatori fiduciosi, rigenerati continuamente da Lui, Signore Risorto. Dunque, l'invito è guardare al grande modello che è Gesù per vivere nel nostro tempo, dopo aver rivoluzionato i nostri modi di pensare e di organizzarci. Da quanto, poi, consegnato al Vescovo da parte dei tavoli di lavoro del Convegno ecclesiale diocesano, padre Franco presenta nella seconda parte della Lettera alcune "***suggestioni e suggerimenti, proponendo di lavorare sui seguenti temi: educazione alla missionarietà, educazione all'affettività e alla bellezza della famiglia, educazione alla socialità e alla diaconia del lavoro, educazione alla legalità***".

Infine, e non da ultimo, la terza parte presenta gli strumenti, ossia quegli elementi *utili "alla elaborazione di una programmazione seria e possibile di un Progetto pastorale tanto dell'Arcidiocesi come delle singole parrocchie"* e che sono, come sottolinea l'Arcivescovo, finalizzati a *"programmare con competenza e creatività e a verificare con sincerità e senza ricerca di scuse o di sensi di colpa nel venire a conoscenza dei limiti e degli insuccessi che l'attuazione del programma porta inevitabilmente con sé. Importante è non cadere nella autoreferenzialità"*. Quindi, vengono in una tavola illustrativo-riepilogativa, autentica sorta di indice, elencati e illustrati gli ***"strumenti"*** dei quali il 1° e il 2° valgono per le priorità **giovani, famiglia, mondo del lavoro, missione laici**, il 3° e il 4° più specificamente afferiscono gli ambiti giovani e famiglia, mentre il 5° e il 6° sono stati suggeriti dai tavoli di lavoro del Convegno.

Nel consegnarci questa sua prima Lettera Pastorale,comprendente anche le Linee Pastorali per l'anno 2019-2020, l'arcivescovo padre Franco invita tutti ad *"affidarsi a Maria perché ci renda comunità-grembo e ci guidi nel cammino dell'Educazione*", e a salutarla e invocarla con la preghiera che conclude gli Orientamenti 2010-2020 della Chiesa Italiana.

In un mondo "fortemente secolarizzato" e dominato dal modello del "saper fare" che tende ad annullare ogni altra forma di sapere, siamo chiamati al dialogo e al confronto non annacquando certamente i grandi valori di cui siamo portatori e testimoni. Questa sfida coinvolge tutti e contagia la vita quotidiana, dalle relazioni personali alla qualità dei rapporti sociali, dall'educazione alla trasmissione dei valori della vita, dalla sollecitudine verso i bisognosi ai modi della cittadinanza e della legalità: insomma, l'invito pressante è quello di esercitare attraverso le declinazioni sociali che

Lettera Pastorale	pagg.	1-4
Attualità	pagg.	6-15
Libri e Cultura	pagg.	16-17
Attività estive	pagg.	18-21
Ecclesia in Gargano	pagg.	22-32

SOMMARIO

SOMMARIO

Continua a pag. 2

dalla prima pagina

sono impegno di giustizia, legalità, pace, diritto alla vita, famiglia, educazione, giovani, una testimonianza limpida che sa entrare negli spazi della vita umana con dolcezza, rispetto, retta coscienza e libertà operosa, rinnovando le relazioni personali ed istituendo nuovi legami e progetti sociali. Una testimonianza che va coltivata, educata attraverso l'esercizio quotidiano delle virtù cristiane, e soprattutto che non ritenendosi mai arrivata, è ben disposta e con umiltà, ad essere formata permanentemente alla libertà vera e alla capacità di amare per risvegliare il coraggio delle decisioni definitive che non mortificano l'uomo e la sua libertà, ma lo promuovano, salvandolo dalle trame del consumismo e dell'economicismo che pervadono la vita di oggigiorno.

Dunque, continuare a uscire dal tempio, vivere e abitare la città, educare da cristiani e da cittadini: questi i temi che ci attendono quest'anno in diretta continuità con quelli appena conclusi.
Con questo suo documento l'arcivescovo padre Franco puntualizza il tema dell'Educare già affrontato nel recente Convegno ecclesiale diocesano del maggio scorso, invitandoci ad approfondirlo e viverlo nell'anno pastorale ormai incipiente. Insomma, la Lettera Pastorale e le Linee Pastorali ci indicano i passi da compiere e ci illustrano il cammino che da autentici protagonisti tutti noi dobbiamo compiere in comunione, avviando un processo articolato che comprenda alcuni gesti fondamentali come collaborazione, valorizzazione al massimo dell'esistente per poi costruire gradualmente insieme gesti comuni (liturgici, educativi, caritativi), programmare iniziative comuni (catechesi, ritiri, grest, campi scuola, gruppi di ascolto, gruppi famiglie, pellegrinaggi, sport), fare in comune alcune scelte semplici ma indicative, curare la comunicazione comune, porre attenzione alle proposte degli Uffici diocesani, che continueranno il proprio lavoro a servizio della Chiesa locale in sintonia con questi obiettivi comuni e in ascolto delle richieste che giungeranno dal territorio. ■

Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà il raccolto (Carlo Maria Martini`)

EDUCARE

Innanzitutto Educare è educarsi, cioè liberarsi dall'equivoco di un'educazione rivolta solo agli altri e non anche a noi stessi, e poi ***Educare è ascoltare*** innanzitutto la Parola di Dio, ma anche il territorio in cui viviamo. infine ***Educare è seminare*** avendo a modello la parabola evangelica del seminatore raccontata dall'evangelista Matteo (cfr Mt 13,1-9), con alcune preziose indicazioni. Chi educa è il Padre, con il seme della Parola; diverse sono le situazioni dell'educazione, ma «*la disponibilità ad educare o seminare senza pregiudizi [...] è fondamentale per capire il verbo educare e mai arrendersi [...] e non aver paura, anche se ci sembra di essere sconfitti*»; ci sono poi le diverse reazioni allo spuntare del seme, inizialmente scoraggianti, perché «*il lavoro educativo è l'unico in cui i frutti non li raccogliamo subito*».
I rischi e le difficoltà che si incontrano nell'educare sono notevoli: agenti esterni e interni; ma ci sono anche i collaboratori (gli angeli della parabola). E infine – conclude l'Arcivescovo - c'è la cosa più bella, la raccolta abbondante, con le varie percentuali, perché nessun *campo* è uguale all'altro. Faremo così la nostra Pasqua. «*La nostra diocesi sta vivendo momenti di passaggio, per questo ha bisogno di aver sempre presente la sponda da dove ha staccato gli ormeggi, cioè la realtà che ha vissuto e che vive, ma ha bisogno di intravedere in qualche modo anche la sponda di approdo, con il suo progetto pastorale. La situazione di passaggio* è poi quella continua della vita della Chiesa, che è in movimento verso il futuro, ricordando il nostro passato e ben saldi nel presente».
Nella realtà pasquale, allora, la *Comunità-grembo* potrà avviarsi, con fiducia, speranza e nella carità, **verso il *trasfigurare***, la tappa finale del percorso pastorale indicatoci fin dal 2015 da mons. Michele Castoro, meditando la Parola di Dio che non è mai un rifugio per anime belle, ma piuttosto piattaforma da cui tuffarci nell'oceano misterioso e potente del Dio della vita e della verità per contemplare il suo volto nel fratello il quale ci aiuta a capire come tutti noi, suoi fratelli e suoi figli, possiamo e dobbiamo muoverci per riempire di bene e rinnovare i luoghi della convivenza. ■

Nicola Tricarico

Cari amici,

BENTROVATI!

Con la semplicità di questo appuntamento, ritorniamo a condividere pensieri e riflessioni al rientro dalle vacanze estive. Senz'altro, queste righe troveranno ciascuno nel vivo delle attività di progettazione del nuovo anno pastorale. Per chi è impegnato nella comunicazione non è una semplice operazione culturale, ma una scelta di campo che presuppone il raccordo tra comunicare, pensare e vivere ciò che si comunica. Vale il principio proprio di ogni processo formativo: *il soggetto è colui che deve essere formato e insieme il più grande formatore di se stesso.* Si tratta di un processo difficile ed estremamente impegnativo che vale la pena percorrere perché in questo modo è possibile perseguire una comunicazione vera, capace di creare comunità e convivialità.

Allora, buon anno pastorale e buona ripresa delle attività in compagnia di ***VOCI e VOLTI*** che si sforza di riempire le sue pagine dei contenuti e dei valori della "*Buona Notizia*", mai tramontanti, pieni di quell'umanesimo che vogliamo condividere con gli altri.

BUONA LETTURA

dr Alberto Cavallini, direttore di ***VOCI e VOLTI***

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà venerdì 18 ottobre 2019, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre lunedì 7 ottobre 2019.

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno X - n. 92 del 16 settembre 2019
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
Alberto Cavallini

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: **vocievolti@gmail.com**
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda, Donato La Torre, Michele Armillotta e appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI E VOLTI , tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:
www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it *o consultato tramite il sito web* **www.bibliotecaprovinciale.foggia.it** *cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.*
Questo numero è stato chiuso in redazione il 13 settembre 2019.

Il seminatore uscì a seminare

Enzo Bianchi*

La parabola del seminatore (Mt 13,3b-9) descrive un'attività comune, indispensabile per la sopravvivenza. Il seminatore, in passato, seminava prima dell'aratura del terreno e non sapeva con precisione quale fosse il terreno buono e fertile.

Spesso commentiamo la parabola come se i diversi terreni rappresentassero una serie di drammi riguardanti l'ascoltatore, che nell'incontro con la «parola del Regno» (13,19) può portare o non portare frutto. Questa dimensione, pur presente, non è la sola. A dare unità al racconto è infatti la figura del seminatore che si confronta con l'unico dramma della semina, la storia umana, esponendosi alla riuscita o al fallimento. Il seminatore vive di speranza, tracciando un gesto ampio: non conosce in anticipo i risultati della semina, ma sa che da qualche parte c'è un terreno buono. L'insistenza delle immagini non è sulla fruttuosità, sul successo della semina, resa in tono sommario e sbrigativo, ma sull'infruttuosità, descritta in modo analitico: per ogni caso è presentato il tipo di terreno (strada, sassi, spine), l'elemento di contrasto (uccelli, sole, crescita delle spine) e il risultato negativo (mangiarono, seccò, soffocarono). L'insuccesso non è quindi l'esito di eventi straordinari (grandine, siccità, cavallette), ma rientra nella ordinarietà della semina. Gesù rivoluziona i criteri della predicazione comunicando il messaggio di Dio a ogni sorta di persone. Non si è rivolto solo ai "buoni" o ai "migliori", ma a tutti. La sua missione non è stata coronata da successi immediati e non si è arreso davanti alle delusioni; ha sempre continuato a sperare e a portare avanti la sua opera. Il seminatore Gesù ha pensato di avere sempre davanti a sé un terreno buono, altrimenti non vi avrebbe sparso il seme. La parabola annuncia così una legge che sottostà alla nuova economia della salvezza: il successo nasce dall'insuccesso, la croce è garanzia di risurrezione ed attira l'attenzione sul lavoro del seminatore, un lavoro abbondante, senza misura, senza distinzioni, che in un primo momento sembra inutile, infruttuoso, sprecato. Ma il fallimento è solo apparente: nel regno di Dio non c'è lavoro inutile, non c'è spreco. Il lavoro della semina non deve essere calcolato: bisogna seminare senza risparmio e senza distinzioni. Noi non sappiamo quali terreni daranno frutto: per questo non possiamo anticipare il giudizio di Dio. La frase finale: "Chi ha orecchi, intenda " è un grido di risveglio. È un avvertimento e un comando a non perdere il significato della parabola e le sue conseguenze nella vita dell'ascoltatore. ■

monaco a Bose

L'immagine scelta a corredo della Lettera Pastorale: il seminatore, Vincent e noi

Antonia Palumbo

Il pittore Vincent Van Gogh fu sempre attratto dalla figura del seminatore, tanto da riprendere il soggetto in più versioni. L'immagine scelta per l'anno pastorale incipiente è quella che il pittore olandese dipinse ad Arles nel 1888, oggi conservata al Rijksmuseum di Amsterdam. A catturare l' attenzione dell'artista non fu soltanto la natura osservata nei cambiamenti stagionali, ma il lavoro che l'uomo svolgeva nella semplicità e quotidianità di gesti e ambienti vissuti, in una dimensione che potremmo dire spirituale. Non a caso fonte di ispirazione fu un altro capolavoro di uguale soggetto, realizzato anni prima da Jean-François Millet, il pittore del celebre Angelus, secondo lo stesso Van Gogh, traduzione esemplare della fede cristiana. Era naturalmente la parabola narrata nei Vangeli sinottici lo sfondo a cui Vincent si è richiamato. Figlio di un pastore protestante, Vincent Van Gogh conosceva bene i brani evangelici, e ricordo ai lettori che il testo della parabola del seminatore, riportata in Marco (4, 3-8), fu il primo testo che egli commentò in un sermone festivo tenuto in una Chiesa protestante, nella veste di aiuto predicatore.

"Il Seminatore al tramonto" racchiude molti di quegli aspetti che erano al centro dell'attenzione di Van Gogh: un chiaro riferimento al Vangelo, un gesto di grande portata simbolica, un'espressione della fatica causata dall'opera nobile e impegnativa, una speranza nell'avvenire.

E queste certamente sono anche le ragioni che hanno ispirato il nostro arcivescovo Franco a scegliere il dipinto, così evocativo e evidente, per introdurre il cammino fatto fino a oggi e quello che ci attende nei prossimi anni. Infatti, il dipinto a corredo della 1^ Lettera Pastorale di p. Franco Moscone è una pagina evangelica e, per noi, un' autentica "traccia pastorale!". Quest'uomo dalle linee essenziali, che sembra dipinto in contrasto con i colori dei campi che sta seminando, compie un gesto ordinario, eppure solenne. Il suo sguardo si concentra sulla mano che sparge i semi, mentre i suoi piedi seguono il percorso tracciato dall'aratro: il ritmo del passo e del gesto del braccio sono come sincronizzati.

Quello della semina non è un gesto banale; infatti solo se il contadino semina con arte, sapendo misurare l'azione della mano con la quantità dei semi attinti dal sacco delle sementi, saprà affidare il seme alle forze produttive della terra, e solo seguendo le indicazioni per la semina, nell'arco temporale dell'autunno, potrà ottenere un buon raccolto, frutto di vita nuova, con l'aiuto di Dio.

Nel dipinto di Van Gogh la vera e propria operazione della semina, secondo le usanze contadine del tempo, viene anticipata dalla preparazione del terreno da parte del seminatore stesso. Il primo passo è quello dell'aratura del campo: con l'aratro si smuove la terra tracciando piccoli canali, i solchi che ospiteranno i minuscoli semi. Il sole, dipinto dall'artista di un giallo intenso, è posto proprio dietro la testa del contadino, come fosse un'aureola naturale! In questo modo ci viene rivelata la "santità" del lavoro di quest'uomo, riconosciuto come una continuazione dell'opera del Creatore. Il sole al tramonto annuncia la fine di una giornata, ma il contadino sa che il giorno riprende l'indomani, così come ripone la sua speranza nel futuro raccolto; il cielo che accompagna il suo operare ne è un indizio. In una visione ribaltata sembra quasi che la terra, ricca di messi in maturazione, sia divenuta cielo e che quest'ultimo, con le sue sfumature indaco e fiordaliso, sembra trasformato in luogo abitato e coltivato dall'uomo. La terra così è promessa celeste e luogo del trascendente. In questo orizzonte Van Gogh seppe intravedere nella scena il trascendente, qualcosa che parla di Dio e della sua eterna azione creatrice e ricreatrice, che l'uomo è chiamato a continuare con la sua opera. Nei solchi tracciati a volte su una terra argillosa e indurita, facciamo cadere i semi nuovi che porteranno buon frutto a tempo debito, seguendo quei ritmi che lo scorrere della vita ci ha insegnato.

Allora Dio non lascerà mai solo l'uomo che nel campo ripone la ricchezza frutto della stessa terra e la lancia nel vento perché possa essere raccolta, e nonostante fatica e stanchezza, egli è sicuro di essere ripagato perché il desiderio di vita va oltre ogni limite.

Così la sua, la nostra esistenza, avrà colori vibranti e accesi, grazie anche alle pennellate ripetute, accostate insieme, di una materia densa e ricca di pigmenti, come quelle del grande Vincent Van Gogh. ■

In copertina della Lettera Pastorale: Il seminatore al tramonto, Vincent Van Gogh 1888 Rijksmuseum Amsterdam

Sull'educare e sulla "misura" dell'umanesimo

Giovanni Chifari

Inizia un nuovo anno scolastico e come di consueto si ripropone l'attenzione sulla questione educativa. Prospettiva che, per la nostra diocesi, assume un significativo riflesso ecclesiale, visto che quest'anno sarà dedicato proprio al tema dell'educare, a chiusura del decennio che la CEI ha dedicato all'educare alla vita buona del Vangelo, e in continuità con i verbi del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. E poi ci sono loro, i nostri giovani. Giungeranno nelle aule scolastiche dopo aver attraversato il tempo d'estate. Un'occasione meravigliosa per riconciliarsi con il creato, con gli altri e con se stessi, per abitare il silenzio ma anche vivere la spensieratezza tipica della loro età. Tuttavia l'estate può trasformarsi in una stagione che amplifica le solitudini, se il giovane si accontenta d'interfacciarsi con quello che sembra esser divenuto l'unico amico fidato, il cellulare. È stato osservato che le visualizzazioni maggiori dei nostri giovani sui vari social riguardano dei video che ripropongono storie e narrazioni dei loro coetanei, youtuber di fatto o improvvisati.

Una nota interessante per ogni educatore. I giovani cercano delle narrazioni. Perché allora quelle che raccontiamo noi, scolasticamente o anche ecclesialmente ed evangelicamente parlando, attraggono meno? Interrogativo che dovremmo porci, dal momento che, se ci pensiamo bene, l'intera storia della salvezza cristiana è una grande narrazione, è un *metatema*. In teologia biblica per esempio si è soliti distinguere metatemi e metaracconti, che possiedono la capacità di unire le Scritture. Nella Bibbia ci sono tanti metatemi: amore, creazione, misericordia, fede, parola, gioia, pace, ecc. Diversi anche i metaracconti che abbracciano le grandi narrazioni come l'esodo, la Pasqua, l'Eucarestia, ecc. Inoltre un buon docente cattolico, dovrà ricordare, per la sua formazione personale (per gli IdR è prevista l'idoneità del Vescovo e quindi il *placet* della Chiesa cattolica), che quella Scrittura, che sotto forma di narrazione potrà presentare ai propri alunni, si apre dal di dentro. Essa presuppone una relazione personale con Gesù. Detto in altri termini potremmo richiamare le illuminanti riflessioni sulla poetica narrativa di Paul Ricoeur, per esempio in *Tempo e racconto*, e in particolar modo il rapporto tra figurazione, configurazione e rifigurazione, applicate al contesto della narrazione della Parola di Dio in classe con gli alunni.

Per figurazione s'intende l'evento in sé, la configurazione è la narrazione dell'evento non solo come cronaca ma come esperienza di un incontro. Infine sarà decisiva la rifigurazione, perché essa è la possibilità dell'uditore di recepire l'evento che gli è stato narrato come esperienza personale. Fattore decisivo per vivere quella contemporaneità oggi apparentemente preclusa. Questi tre passaggi si riscontrano puntualmente quando facciamo ascoltare ai nostri alunni delle testimonianze dei sopravvissuti di Auschwitz, dove il narratore ha fatto esperienza di quello che racconta. Se ciò non avviene nelle nostre narrazioni bibliche, è facile individuare dov'è il problema. C'è dunque un deficit di mediazione che interpella il docente. E questo in un tempo che ha visto progressivamente indebolire nei giovani ogni funzione simbolico rappresentativa. C'è invece un'identità alla quale si può accedere attraverso la funzione narrativa, in questa luce si possono considerare per esempio i tre racconti di vocazione dell'Apostolo Paolo presenti nel libro degli Atti (9,3-17; 22,6-16; 26,12-18.

Sono solo alcuni spunti per continuare a riflettere sul tema educativo. Del resto l'educazione è sempre al centro dell'interesse di ogni Stato e cultura. La formazione delle giovani generazioni è decisiva per costruire un futuro più roseo e aperto alla speranza. Recentemente anche il Premier Conte ha parlato di "nuovo umanesimo", probabilmente richiamandosi all'*humanitas* latina più che al modello di umanesimo proposto dal filosofo francese Edgar Morin. Ma anche su questo ci sarebbero delle considerazioni da fare. I più attenti interpreti dei segni di questi tempi sono concordi nel ritenere che sia ormai chiusa quella fase storica che da almeno quattrocento anni pone l'uomo al centro di tutto. Aveva iniziato a segnalarlo quasi cento anni fa il teologo italo tedesco Romano Guardini, lo va ripetendo in questi anni anche padre Marco Ivan Rupnik. Si è chiusa quell'era, ci prepariamo verso una fase più organica della storia, meno soggettivistica. E allora, riprendiamo il Convegno di Firenze che ha riproposto Gesù come la **sorgente** del **"nuovo umanesimo".** Senza dimenticare i continui suggerimenti di Papa Francesco in vista di una ritessitura in Cristo, nella Chiesa e sotto la guida dello Spirito dell'umano lacerato, e anche le sapide parole di Benedetto XVI che con la garbata mitezza che lo contraddistingue, quindi senza intenti apologetici, ricordava a quanti s'interrogavano sul nuovo umanesimo, in particolar modo ai credenti che "noi invece abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. E' Lui la misura del vero umanesimo". ■

78.289 FEDELI
SONO INSIEME AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI

CON LE FAMIGLIE

GLI ANZIANI

I GIOVANI

GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it ■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it
Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

La carità ricevuta e donata attraverso le mani dell'arcivescovo padre Franco Moscone ocs ci ha fatto porre un seme per un'autentica rivoluzione dell'amore e contribuito ad accrescere la cultura dell'incontro in opposizione a quelle dell'indifferenza, dell'efficienza a tutti i costi, e dello scarto, uscendo dal nostro egoismo e alimentando, come ci ricorda s. Agostino, la santa inquietudine del cuore, della ricerca della fratellanza, dell'amore.

Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia ... Curare le ferite, curare le ferite ... e bisogna cominciare dal basso"

Papa Francesco

Nel carisma e nelle opere dei Padri Somaschi

MANI TESE PER LA CARITÀ, LA FRATERNITÀ E L'UNITÀ: PROGETTO "COLLETTA PER IL KERALA"

I PADRI SOMASCHI IN KERALA (INDIA)

AUTENTICI "INCENDIARI" DELLE SPERANZE DEI PIÙ POVERI

Ad un anno dall'alluvione che ha colpito il Kerala (India) facciamo un aggiornamento sulla *colletta* che la Congregazione e la famiglia somasca hanno fatto per aiutare la popolazione di quello stato approfittando anche dell'ordinazione episcopale del suo Superiore generale p. Franco Moscone.

Innanzitutto, la Congregazione somasca ringrazia tutte le persone e comunità che si sono impegnate ad aiutare le persone più bisognose del Kerala attraverso questa *colletta.* Il gesto di solidarietà da parte di tutti noi è stato veramente un gesto di amore fraterno e siamo stati vicino alle persone che avevano bisogno del nostro aiuto. Il ricavato della *colletta* è stato devoluto alla Provincia Somasca dell'India che si è impegnata a costruire case per famiglie di alluvionati. I Padri Somaschi si stanno impegnando ad aiutare le famiglie del Kerala in tre città: **Ernakulam**, **Idukki** e **Thrissur**, si tratta delle tre città che hanno subito più danni a causa dell'alluvione.

Dettagli della *Colletta*	
Congregazione Somasca	**€ 36.297,00**
Diocesi di Manfredonia – Vieste - San Giovanni Rotondo	**€ 25.110,00**
Diocesi di Alba	**€ 18.347,00**
Amici	**€ 12.948,00**
Somma Totale	**€ 92.702,00**

Dettagli dei lavori eseguiti	
Costruzione di case completate	**7**
Costruzione di case *in corso*	**6**
Costruzioni di case ancora da iniziare	**5**
Totale costruzioni	**18**

Con la nostra *colletta* siamo riusciti ad aiutare 18 famiglie povere per costruire o ricostruire le loro case. La maggior parte delle case erano completamente distrutte, per cui si è dovuto ricostruire nuovamente le case per le famiglie. In altri casi le case erano parzialmente distrutte e si sono dati gli aiuti per ristrutturare le case. Le famiglie che hanno usufruito del nostro aiuto erano veramente famiglie povere che senza tale aiuto non avrebbero potuto riavere una casa.

Dopo l'alluvione il governo è intervenuto solo ad affrontare la situazione di emergenza senza predisporre nessun'altro aiuto per le ricostruzioni delle case. Per cui il nostro intervento ha avuto un maggiore significato per le persone che erano nel bisogno. Attraverso il nostro gesto di solidarietà siamo riusciti ad aiutare queste famiglie ad avere una casa e così hanno potuto tornare alla vita normale e riprendere le attività lavorative.

Fino adesso abbiamo costruito sette case, mentre quelle di altre sei è in corso. Nel prossimo mese si prevede di dare il via alla costruzione di altre cinque. Si spera di portare a termine questo progetto entro il Natale di quest'anno.

Ringraziamo e ricordiamo tutte le persone che hanno collaborato per realizzare realizzare quest'opera caritativa a favore della popolazione del Kerala. Senz'altro il Signore ricompenserà e riempirà i cuori con i Suoi stessi doni: amore, misericordia e compassione! ■

p. Grecious Kuttiyil *crs*
Economo & Procuratore Generale

Curia Generale dei Padri Somaschi
Via di Casal Morena 12
00118 Roma - Italy

XXXI Convegno Nazionale dei Gruppi di Preghiera di P Pio

"Obbedienza e rispetto a Papa Francesco"

Alberto Cavallini

Dal 5 al 7 luglio 2019 a San Giovanni Rotondo si è tenuto l'annuale incontro nazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio, quest'anno giunto alla sua trentunesima edizione. Il tema del convegno "***Le operazioni dello Spirito Santo***" è stato tratto da una lettera che Padre Pio scrisse nel 1915 a Raffaelina Cerase: «*vivete tranquilla, ché la divina pietà non mancherà e molto meno mancherà con voi, se vi addimostrerete docile alle sue divine operazioni*».

Il registro dell'obbedienza e dell'ossequio è stata l'iniziativa che **Padre Franco Moscone**, Arcivescovo e Direttore Generale dei Gruppi di Preghiera e del **Centro Internazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio da Pietrelcina** ha lanciato al **XXXI Convegno Nazionale.**

Egli ha sottolineato: "C'è un'altra proposta molto semplice. Ecco, è quella che abbiamo chiamato del registro **dell'obbedienza e dell'ossequio**. Sappiamo quanto P. Pio fosse legato alla fedeltà e all'obbedienza al Papa chiunque fosse. Abbiamo pensato di proporre per chi vuole, qui ci sono tutte pagine bianche, eccetto la prima che leggerò, una sottoscrizione, dove chi vuole firmerà, io firmo per primo, la nostra obbedienza e rispetto in questo momento a Papa Francesco.

Papa Francesco ci chiede sempre di pregare per Lui e noi quindi come Gruppo di Preghiera avendo la preghiera come prima attività ecco non ce ne dobbiamo dimenticare e lo dobbiamo fare e glielo garantiamo. Quindi attraverso questo registro in qualche modo gli garantiamo che la richiesta che fa tutti i giorni quando parla in pubblico, da parte dei Gruppi di Preghiera è autentica ed è vera ed aderiamo con animo e cuore.

Ecco credo sia importante anche perché in questo momento, come sempre, la Chiesa vive anche situazioni di frattura o di rischio di frattura e di disagio, di tensioni, dove il Papa è un po' al centro di queste tensioni. Noi vogliamo essere con Lui e vogliamo dirglielo".

Ecco il testo contenuto nella prima pagina del Registro che ha avuto subito un'eco importante tra gli appartenenti ai Gruppi di Preghiera e che dopo essere stato firmato dagli stessi, sarà consegnato a Papa Francesco.

"Padre Franco Moscone arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, direttore generale del Centro Internazionale dei Gruppi di Preghiera, insieme ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio di tutto il mondo in questo anno dedicato alla missionarietà e all'evangelizzazione desiderano benedire la santissima Trinità che attraverso l'effusione dello Spirito Santo continua le sue sante operazioni per il bene di tutto il popolo di Dio. In piena comunione con il Santo Padre Papa Francesco ci professiamo una comunità di fratelli e sorelle che camminano verso la Pasqua eterna, la alimentiamo ogni giorno nell'Eucarestia e la viviamo attraverso la Parola, i sacramenti e la comunione nella carità. Ringraziamo insieme il Signore per aver posto Papa Francesco a guida della sua Chiesa, in lui veneriamo il Pastore che in nome di Cristo guida il suo gregge. Vogliamo tutti rinnovargli la propria obbedienza e sottomissione. Nel rispettoso ossequio della sua

persona vogliamo oggi impegnarci a comprendere e sostenere le sue scelte profetiche in favore dei più poveri, il suo amore per la vita e per la famiglia la sua capacità di ascolto e di dialogo con tutti. La Vergine Maria e San Pio da Pietrelcina gli siano compagni e sostegno in quelle scelte che farà per il bene della Chiesa e di conforto per le tante incomprensioni che spesso subisce a causa del Vangelo". ■

Lettere al Direttore

Cari Direttori, la **pastorale universitaria** ha ideato un nuovo portale: **fuorisede.info** rivolto agli studenti universitari che per scelta o necessità frequentano un Ateneo lontano da casa. Un servizio utile e interessante come potrete leggere nel comunicato allegato.

La Fisc è media partner in questa iniziativa. Vi chiediamo quindi la collaborazione a divulgare attraverso le vostre Testate la notizia di questo nuovo servizio che interessa molti giovani da Nord a Sud del Paese.

Grazie mille per l'aiuto

Chiara Genisio
Vicepresidente Vicario

Dal Vaticano, 8 luglio 2019

N. 417.001

Pregiatissimo Signore,

In occasione della Giornata per la carità del Papa, tenutasi domenica 30 giugno del corrente anno, Ella ha generosamente accolto la proposta di questa Segreteria di Stato di diffondere presso i lettori materiale illustrante l'Obolo di San Pietro.

Così, "Voci e Volti", il periodico da Lei diretto, ha prestato un valido aiuto al ministero apostolico e caritativo del Santo Padre. Che ringrazia vivamente Lei e i Suoi collaboratori.

Sua Santità Papa Francesco, nell'affidare Lei e i Suoi collaboratori alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, è lieto di impartirVi la Benedizione Apostolica, estendendola anche ai familiari, e chiede di continuare a pregare per Lui.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima.

+ Edgar Peña
Sostituto

Pregiatissimo Signore
Alberto CAVALLINI
Direttore di Voci e Volti
Via S. Giovanni Bosco, 41/B
71043 MANFREDONIA FG

fuorisede.info: un nuovo portale per gli studenti universitari

Un sito essenziale, semplice nella grafica, ma ricco di contenuti utili agli studenti universitari fuori sede. Un progetto innovativo pensato dall'equipe dalla pastorale Universitaria dell'Arcidiocesi di Torino e poi subito condiviso dalle Diocesi lombarde, del Lazio e siciliane.

fuorisede.info è uno strumento utile per la vita di ogni giovane che frequenta l'Università lontano da casa, raccoglie informazioni reperite sul web e su altri siti istituzionali.

<Il nostro compito come cappellani universitari - spiega don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria del Piemonte - è aiutare i giovani ad inserirsi in una nuova realtà sperimentando la vicinanza della Chiesa locale. Il portale fuorisede.info ci permette di stabilire subito un dialogo a distanza con loro e le loro famiglie in modo che giunti a destinazione qui da noi possano cominciare con il piede giusto il loro percorso di studi. Aiutateci ad aiutarli facendo loro sapere che noi ci siamo, li attendiamo, e vogliamo già loro bene nel Signore!>.

E' sufficiente digitare nella homepage la città sede dell'Università che si frequenta (Torino, Milano, Asti, Palermo, Roma, Viterbo.... e tante altre), per entrare in una pagina in cui si possono trovare i riferimenti locali ecclesiali, l'offerta formativa, tutte le indicazioni per il diritto allo studio, svariate possibilità per trovare una soluzione abitativa, e le associazioni presenti in città.

Il portale rappresenta una proposta che risponde ad una necessità – spiega don Marco Cianci, responsabile della pastorale Universitaria della Lombardia. - Desideriamo offrire una risposta ai tanti giovani che ci domandano aiuto. Questo portale vuole dare le risposte immediate e fruibili ai giovani che veloci utilizzano lo smartphone. Dati concreti come trovare un alloggio, casa in affitto, collegi, orari delle cappellanie. Un servizio all'interno del nostro servizio per facilitare la confidenza tra la pastorale Universitaria sia a chi è già inserito in qualche ambito pastorale ma anche a chi arriva sul sito per trovare una sistemazione abitativa e scopre quante cose offre la Chiesa nel luogo in cui studia>.

Per don Giuseppe Fausciana, direttore della pastorale universitaria della Sicilia, il portale: <contribuisce alla creazione della rete di comunicazione tra e con gli universitari. Personalmente ritengo che sia necessario per i tanti universitari che migrano al Nord e con i quali spesso le nostre Chiese siciliane soffrono la perdita del contatto.

Fuorisede.info ha il patrocinio dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI e l'appoggio come media partner della Federazione Italiana della Stampa Cattolica. ■

Sfidiamo l'abitudinarietà aprendo bene gli occhi, gli orecchi e soprattutto il cuore

Lettera di Papa Francesco a tutti i presbiteri in occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, 6 Agosto 2019

"La gratitudine è sempre un'arma potente. Solo se siamo in grado di contemplare e ringraziare concretamente per tutti i gesti di amore, generosità, solidarietà e fiducia, così come di perdono, pazienza, sopportazione e compassione con cui siamo stati trattati, lasceremo che lo Spirito ci doni quell'aria fresca in grado di rinnovare (e non rattoppare) la nostra vita e missione. Lasciamo che, come Pietro la mattina della pesca miracolosa, il nostro constatare tutto il bene ricevuto risvegli in noi la capacità di stupirci e di ringraziare."

In occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo, Papa Francesco ha indirizzato una lettera a tutti i presbiteri, soffermandosi a riflettere su quattro parole: dolore, gratitudine, coraggio, lode. Inizia subito richiamando la sofferenza delle vittime di abusi di potere, di coscienza e sessuali da parte di ministri ordinati e ricordando che per una riforma culturale sul tema, un compito né facile né a breve termine, è necessario l'impegno di tutti. Poi, ringrazia i tanti presbiteri per le loro vite donate.

"La vocazione, più che una nostra scelta, è risposta a una chiamata gratuita del Signore. [...] Nei momenti di difficoltà, di fragilità, così come in quelli di debolezza e in cui emergono i nostri limiti, quando la peggiore di tutte le tentazioni è quella di restare a rimuginare la desolazione spezzando lo sguardo, il giudizio e il cuore, in quei momenti è importante –persino oserei dire cruciale– non solo non perdere la memoria piena di gratitudine per il passaggio del Signore nella nostra vita, la memoria del suo sguardo misericordioso che ci ha invitato a metterci in gioco per Lui e per il suo Popolo, ma avere anche il coraggio di metterla in pratica."

Un altro desiderio di Papa Francesco espresso nella lettera è quello del rinnovamento del coraggio sacerdotale, frutto soprattutto dell'azione dello Spirito Santo. La missione a cui i presbiteri sono chiamati non implica di essere immuni dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione, ma chiede di affrontarli e assumerli per lasciare che il Signore li trasformi. Quel "si è sempre fatto così" rende sterili tutti i tentativi di trasformazione e conversione. Occorre, invece, sfidare l'abitudinarietà, aprendo bene gli occhi, gli orecchi e soprattutto il cuore, per lasciarsi smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva del Risorto.

"È impossibile parlare di gratitudine e incoraggiamento senza contemplare Maria. Lei, donna dal cuore trafitto (cfr Lc 2,35), ci insegna la lode capace di aprire lo sguardo al futuro e restituire speranza al presente [...] Se qualche volta ci sentiamo tentati di isolarci e rinchiuderci in noi stessi e nei nostri progetti proteggendoci dalle vie sempre polverose della storia, o se lamenti, proteste, critiche o ironia si impadroniscono del nostro agire senza voglia di combattere, di aspettare e di amare, guardiamo a Maria affinché purifichi i nostri occhi da ogni pagliuzza che potrebbe impedirci di essere attenti e svegli per contemplare e celebrare Cristo che vive in mezzo al suo Popolo." ■

160° MORTE CURATO D'ARS

Lettera del Papa ai sacerdoti: "Dolore, coraggio, gratitudine e lode" per essere preti "in uscita"

In occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars (4 agosto 1859), proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo, il Pontefice ha indirizzato una lettera ai "fratelli presbiteri" per esprimere incoraggiamento e vicinanza a coloro che "senza fare rumore" lasciano tutto per impegnarsi nella vita quotidiana delle comunità; a quelli che, lavorano in "trincea"; a quelli che ogni giorno ci mettono la faccia senza darsi troppa importanza, "affinché il popolo di Dio sia curato e accompagnato"

Dolore, gratitudine, coraggio, lode: sono le quattro parole chiave della lettera che **Papa Francesco** ha scritto, il 4 agosto, ai sacerdoti, in occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars (4 agosto 1859), proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo. ■

Lettera del Papa: la cura per i sacerdoti è cura per la persona e per l'annuncio

Gjergj Meta *

Una lettera che parla della vita e alla vita dei sacerdoti. Attualmente bersagliati, in alcune aree neanche considerati, molto spesso derisi, i preti non smettono di vivere la loro vita a servizio della Chiesa e del popolo di Dio. Per questo ci sono ancora luoghi dove ci si rivolge loro con affetto e amore. Non so cosa abbia spinto il Papa a scrivere la lettera in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, ma ha fatto proprio bene.

Colpisce che il Santo Padre non parli del sacerdozio, ma del sacerdote, dell'uomo fatto di carne e ossa.

Così come Gesù non parlava dell'adulterio, ma all'adultera, non parlava della carità, ma del buon samaritano. Gesù raccontava, entrava in relazione con le persone, parlava loro e toccava le loro ferite. Forse perché le astrazioni non appartenevano al mondo della Bibbia e neanche alla cultura ebraica dove la narrazione era più importante. Come nell'Amoris Laetitia il Papa non parla a una famiglia astratta, ma alle famiglie di oggi, quelle del XXI secolo, così in questa lettera parla al sacerdote di oggi, quello di ogni giorno che vive in una determinata terra e situazione. Come vescovo albanese, mi sarebbe piaciuto – non lo nascondo – che la lettera iniziasse magari da un altro tipo di dolore, quello del martirio, vissuto in Albania qualche decennio fa: sacerdoti e vescovi furono fucilati, imprigionati e obbligati ai lavori forzati dal regime. O dal dolore inflitto alle comunità cristiane dell'Africa e dell'America latina per l'uccisione di sacerdoti e suore, impegnati nell'annuncio della liberazione dalle catene della violenza e dello sfruttamento. O, ancora, dai preti e dai vescovi della Cina che hanno dato una grande testimonianza di fede e fedeltà.

Invece, la scelta è ricaduta sul dolore degli abusi sessuali. E non poteva essere altrimenti. Prima di ogni altra cosa, oggi si parla di quell'esperienza che provoca vergogna e fa abbassare la testa. Ebbene, è così! Non possiamo e non dobbiamo nasconderci per non ripetere gli errori del passato.

Il Papa, però, non si rassegna al dolore, ma spicca il volo. Parte dalla situazione, a volte faticosa, di molti sacerdoti, ma anche vescovi. Dai momenti di lavoro, di delusioni e di frustrazione, ricordandoci l'altezza della vocazione. È vero: oggi molti sacerdoti vivono situazioni di frustrazione e stanchezza un po' per la loro vita, un po' per una situazione generale della società e della Chiesa. Molti fanno fatica nel celibato, altri nell'assumere gli impegni ministeriali, altri vivono in situazioni ambigue di collusione con il potere e i soldi. Tutte situazioni che creano solitudine, dalla quale è difficile uscire se non c'è chi ti aiuta a venirne fuori. Ecco perché il Papa parla dell'accompagnamento spirituale come di un amico al quale aprire il cuore. Mi viene in mente uno dei miei padri spirituali che mi aiuta tuttora a vedere dentro di me, nella mia vita. Anche se, per diverse circostanze, non esercita più il ministero, mi dona sempre uno sguardo nuovo sulle cose e soprattutto sulle difficoltà.

Forse molti di noi oggi devono riflettere sull'accidia e su come affrontarla.

È uno dei pensieri, come li chiamano i padri del deserto, in modo particolare Evagrio, più duri, che uccide l'anima, la affievolisce, la intristisce. Ma non è impossibile combatterlo. Il combattimento interiore, del quale parliamo poco – non lo s'insegna più neanche nei seminari e nelle case religiose – è una lotta per la vita che oggi diventa difficile più che mai, ma non impossibile. Anzi è indispensabile! La lotta spirituale apre alla speranza e a temperare uno sguardo coraggioso verso il futuro. Bisogna dire grazie al Papa che incoraggia i preti e anche i vescovi. Noi vescovi sappiamo ciò che succede con i sacerdoti. Viviamo ogni giorno con loro; almeno io che ne ho solo sette in diocesi vivo a stretto contatto con loro. Nei due anni di episcopato accanto a loro ho imparato che non vanno assolutamente lasciati a se stessi, né tantomeno considerati come tappabuchi, pronti a risolvere solo problemi nelle parrocchie. I sacerdoti sono persone, con carne e ossa. E queste – la carne e le ossa – non vanno trascurate perché nell'atto consacratorio vengono offerte come cibo agli altri. E nessuno può donare ciò che non ha. Perciò la cura per i nostri sacerdoti è cura per la persona e per l'annuncio. È cura per la vita. Grazie, Papa Francesco, per questa lettera ai sacerdoti. E grazie anche perché non smetti mai di ricordare a noi vescovi di essere padri e pastori dei nostri preti. ■

** Vescovo di Rrëshen e segretario generale della Conferenza episcopale albanese*

Dal Messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato

1 Settembre 2019

Le nostre preghiere e i nostri appelli sono volti soprattutto a sensibilizzare i responsabili politici e civili. Penso in particolare ai Governi che nei prossimi mesi si riuniranno per rinnovare impegni decisivi a orientare il pianeta verso la vita anziché incontro alla morte. Vengono alla mente le parole che Mosè proclamò al popolo come una sorta di testamento spirituale prima dell'ingresso nella Terra promessa: «Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (*Dt* 30,19). Sono parole profetiche che potremmo adattare a noi e alla situazione della nostra Terra. *Scegliamo dunque la vita*! Diciamo no all'ingordigia dei consumi e alle pretese di onnipotenza, vie di morte; imbocchiamo percorsi lungimiranti, fatti di rinunce responsabili oggi per garantire prospettive di vita domani. Non cediamo alle logiche perverse dei guadagni facili, pensiamo al futuro di tutti!

In questo senso riveste speciale importanza l'imminente Vertice delle Nazioni Unite per l'azione sul clima, durante il quale i Governi avranno il compito di mostrare la volontà politica di accelerare drasticamente i provvedimenti per raggiungere quanto prima emissioni nette di gas serra pari a zero e di contenere l'aumento medio della temperatura globale a 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Nel prossimo mese di ottobre, poi, l'Amazzonia, la cui integrità è gravemente minacciata, sarà al centro di un'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi. Cogliamo queste opportunità per rispondere al grido dei poveri e della Terra!

Ogni fedele cristiano, ogni membro della famiglia umana può contribuire a tessere, come un filo sottile, ma unico e indispensabile, la *rete della vita* che tutti abbraccia.

Sentiamoci coinvolti e responsabili nel prendere a cuore, con la preghiera e con l'impegno, la cura del creato. Dio, «amante della vita» (*Sap* 11,26), ci dia il coraggio di operare il bene senza aspettare che siano altri a iniziare, senza aspettare che sia troppo tardi. ■

Chiediamo perdono per l'uso improprio delle risorse naturali

In vista del Tempo del Creato, il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese d'Europa hanno emesso una dichiarazione comune. "Ci uniamo per chiedere perdono. A causa dell'uso improprio delle risorse naturali, legato anche alla distruzione e all'inquinamento, continuiamo a infliggere una dolorosa ferita all'opera di Dio che Egli stesso definì «cosa molto buona» (Gen 1, 31). Riconosciamo che lo stile di vita della società moderna ha conseguenze in tutto il mondo. Questo è il motivo per cui dobbiamo fermare il ciclo dell'individualismo e dell'isolamento, ricordando che siamo tutti membri di un'unica famiglia umana e che siamo tutti creati a immagine di Dio (Gen 1, 27). Pertanto, chiedendo perdono, intendiamo cambiare i nostri cuori e i comportamenti per diffondere i semi della giustizia e far germogliare i frutti della carità, contribuendo così a ripristinare la bellezza della creazione." In vista del Tempo del Creato, il periodo speciale del calendario liturgico che va dal **1° settembre, Giornata di preghiera per il Creato, al 4 ottobre, Festa di san Francesco d'Assisi,** il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese d'Europa hanno emesso la **dichiarazione comune** "La rete della vita" a firma dei rispettivi presidenti, il cardinale Angelo Bagnasco e il reverendo Christian Krieger. L'obiettivo è quello di unirsi in una sola preghiera per riaffermare la nostra responsabilità nei confronti della creazione e ricordare all'umanità di rispettare il pianeta. "Con tutto il cuore preghiamo per le persone che nel mondo soffrono a causa dei danni ambientali causati dall'egoismo e dall'abbandono. La rete della vita non deve essere interrotta dall'avidità umana e dall'indifferenza nei confronti degli esseri umani e dell'intera creazione. [...] Ringraziamo Dio per la bellezza e la bontà della sua creazione, impegnandoci a non dare per scontato questo meraviglioso dono. Ci adoperiamo a mettere in atto modi per curare e condividere, per rapportarci con rispetto e amore all'opera di Dio. Portiamo nelle nostre preghiere i nostri fratelli e sorelle che soffrono a causa dei nostri sprechi, della avidità e, spesso, della nostra indifferenza." Dichiarando la necessità di un nostro impegno nei confronti della creazione che Dio ci ha affidato, il documento chiede a ogni comunità cristiana di rafforzarsi e crescere nella propria missione attraverso azioni concrete e buone opere, ispirate alla propria tradizione spirituale. Invita inoltre ogni singolo cristiano e ogni persona di buona volontà a dimostrare la propria responsabilità nei confronti del Creato, ad assumere impegni concreti per lavorare come buoni custodi e per lottare contro le disuguaglianze attraverso la protezione della diversità biologica. ■

IMPARARE A COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ

L'invito dei vescovi italiani per la Giornata nazionale per la custodia del creato ·

«Un'occasione per conoscere e comprendere quella realtà fragile e preziosa della biodiversità, di cui anche la nostra terra è così ricca»: con questo obiettivo i vescovi della commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e della commissione dell'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana, hanno elaborato un messaggio in preparazione della quattordicesima Giornata nazionale per la custodia del creato che si svolgerà il prossimo 1° settembre. Quest'anno la manifestazione nazionale legata alla Giornata sarà ospitata dalla diocesi di Cefalù e si svolgerà la domenica successiva, 8 settembre, con il tema: «Coltivare la biodiversità». Proprio il territorio italiano, infatti – ricordano i presuli nel loro messaggio – è caratterizzato da una varietà di organismi e di specie viventi acquatici e terrestri, a disegnare ecosistemi che si estendono dagli splendidi boschi delle Alpi fino al calore del Mediterraneo.

Imparare a guardare alla biodiversità, per prendercene cura: è uno dei richiami dell'enciclica Laudato sì' di Papa Francesco. Esso risuona con particolare forza anche nel documento preparatorio per il sinodo che nell'ottobre di quest'anno sarà dedicato all'Amazzonia, una macroregione che è «un polmone del pianeta e uno dei luoghi in cui si trova la maggior diversità nel mondo».

I presuli italiani sono più che mai convinti che «sarà importante favorire le pratiche di coltivazione realizzate secondo lo spirito con cui il monachesimo ha reso possibile la fertilità della terra senza modificarne l'equilibrio. Sarà necessario utilizzare nuove tecnologie orientate a valorizzare, per quanto possibile, il biologico. Sarà altresì importante conoscere e favorire le istituzioni universitarie e gli enti di ricerca, che studiano la biodiversità e operano per la conservazione di specie vegetali e animali in via di estinzione. Per i vescovi, si tratterà di opporsi a tante pratiche che degradano e distruggono la biodiversità: «Si pensi al *land grabbing*, alla deforestazione, al proliferare delle monocolture, al crescente consumo di suolo o all'inquinamento che lo avvelena; si pensi altresì a dinamiche finanziarie ed economiche che cercano di monopolizzare la ricerca o addirittura si propongono di privatizzare alcune tecnoscienze collegate alla salvaguardia della biodiversità».

Per l'episcopato è giunto il momento «che ogni comunità si impegni in una puntuale opera di discernimento e di riflessione, facendosi guidare da alcune domande: Qual è la "nostra Amazzonia"? Qual è la realtà più preziosa – da un punto di vista ambientale e culturale – che è presente nei nostri territori e che oggi appare maggiormente minacciata? Come possiamo contribuire alla sua tutela? Occorre conoscere il patrimonio dei nostri territori, riconoscerne il valore, promuoverne la custodia». In questo senso, concludono i presuli, «il messaggio inviato dal Papa per la Quaresima 2019 ricorda che il creato attende ardentemente la manifestazione dei figli di Dio: attende, cioè, che finalmente gli esseri umani manifestino la loro realtà profonda di figli, anche in comportamenti di amore e di cura per la ricchezza della vita. Solo un'umanità così rinnovata sarà all'altezza della sfida posta dalla crisi socio-ambientale: che lo Spirito creatore guidi ogni uomo e ogni donna a un'autentica conversione ecologica, secondo la prospettiva dell'ecologia integrale della Laudato sì', perché – nel dialogo e nella pace tra le diverse fedi e culture – la famiglia umana possa vivere sostenibilmente sulla terra che ci è stata donata». ■

MESSAGGIO dell'Arcivescovo per l'INIZIO dell'ANNO SCOLASTICO 2019-2020

Carissimi amici che abitate la scuola: alunni e alunne, docenti e dirigenti, operatori e genitori,
vi auguro di vivere la scuola e l'anno che si apre come casa, laboratorio e spazio "libero" di costruzione del futuro! Sì, proprio "spazio libero", perché nell'etimo della parola greca "scuola" è contenuto il gusto e l'esperienza della libertà!
In primo luogo ai docenti e ai dirigenti e a tutto il personale scolastico auguro di poter, ciascuno con il proprio ruolo e professionalità, rendere la scuola meno burocratica e un luogo di incontro tra persone che cercano di formare e di formarsi, per aiutare i ragazzi e giovani a crescere e migliorarsi in qualità umane, culturali, civili, sociali e spirituali. Vi auguro di riuscire a creare nei vostri Istituti un clima positivo che permetta ai ragazzi e giovani non solo di acquisire competenze e perfezionare le conoscenze, ma entrare in possesso di strumenti adeguati a leggere e capire la realtà e così attrezzarsi a conoscere meglio se stessi, gli altri, la storia e il mondo. Col vostro impegno la scuola diventerà un ambiente ricco e fecondo dove si educa a dare sapore alla vita e spessore alle relazioni, dove si educa a imparare il rispetto delle regole e cominciare a decifrare le proprie emozioni, a sperimentare il positivo del dubbio e delle incertezze come via alla ricerca ed alla scienza. Sappiate trasformare la scuola in laboratorio di cittadinanza e di socialità, dove alla competizione si sostituisce la cooperazione, all'esclusione l'inclusione, alla paura di non farcela la voglia di provarci sempre anche a costo cadute e ripartenze. Invece che ai voti date priorità alle persone, ai volti, alle storie e ai vissuti di ciascuno.
E voi cari alunni e alunne lasciatevi guidare dalla meraviglia e dallo stupore per non cadere nella trappola sterile dell'abitudine o della noia. Non date mai nulla per scontato, ma siate protagonisti del vostro *futuro*, che come ben ci ha ricordato Papa Francesco nella lettera a voi inviata, è già adesso! Vi auguro, cari ragazzi e ragazze, di esercitare l'arte del dubbio non per essere scettici, ma per assaporare il gusto della verità quando la troverete e, come insegna il discepolo e maestro Agostino, continuare a cercarla senza stancarsi dopo averla trovata! Siate sempre desti e non fatevi intrappolare nelle dipendenze che propongono una felicità a basso costo. Siate capaci di pensare in modo critico e costruttivo, siate creativi e originali, coltivate il gusto per la bellezza di cui ognuno ne porta un'immagine unica ed irripetibile. Sono certo, che di tutto questo, cari ragazzi e giovani, siete capaci: avete solo bisogno di mettere coraggio e creatività, e vedrete che anche gli errori diventeranno occasione per imparare, ripartire e raggiungere il meglio. Ancora un consiglio, se posso: non "allenatevi" a vincere sgomitando o usando vie illegali, ma accettate la sconfitta, quando capita, come una nuova sfida per riprovare e vincere onestamente. Come ricorda Papa Francesco: *meglio una sconfitta di una vittoria sporca*.
Con i sentimenti che ho espresso sopra so che potrete tutti insieme far si che la scuola sia luogo di dialogo e di confronto, aperto al rispetto delle varie forme di diversità, dove ognuno matura la propria identità senza scimmiottare nessuno, ma portando a maturazione e frutto i propri talenti e attitudini.
Come ho scritto nella mia prima lettera pastorale *educare è seminare*, anche se a volte i frutti sembrano ritardare; *educare è investire nei tempi lunghi dell'apprendimento e della maturazione*.
A tutti auguro un anno scolastico di *generosa semina* e di *gioioso raccolto*,

+ p. Franco Moscone crs
arcivescovo

Un nuovo anno scolastico

La valutazione degli apprendimenti nella scuola

Spunti di riflessione su insegnamento e acquisizione delle competenze, apprendimento e valutazione, innovazione didattica e voti

Antonia Palumbo*

La scuola è un giudice o deve aiutare gli studenti a costruirsi il proprio progetto di vita? Somministra solo contenuti o educa anche alle competenze che permettono di valorizzare i talenti? Può liquidare un processo complesso qual è l'apprendimento con un semplice numero o deve evolvere verso una valutazione formativa quale strada da percorrere per migliorare, consolidare o potenziare i risultati raggiunti?
L'ultimo numero di ***Docete,*** la rivista della FIDAE – Federazione Istituti di Attività Educative, ha dedicato uno speciale al tema della valutazione degli apprendimenti. Attraverso interviste, opinioni, esperienze e pareri, mette in luce la situazione in Italia in merito all'insegnamento e all'acquisizione delle competenze, al giudizio autentico, ai voti, facendo emergere diversi spunti di riflessione su innovazione didattica, apprendimento e valutazione.
Ci sono insegnanti che pensano che cambiare il metodo di valutazione aiuti gli studenti a essere più motivati e consapevoli e permetta alla scuola di essere davvero inclusiva e attenta alla persona. Come? Passando da una valutazione formativa a una valutazione formatrice, così che gli studenti sappiano capire e usare ciò che hanno imparato, riuscendo a cogliere gli aspetti significativi di un processo di apprendimento.
La valutazione deve quindi evidenziare i punti di forza e di debolezza nel processo di apprendimento e indicare le strade da percorrere per migliorare, consolidare o potenziare i traguardi raggiunti. Deve aiutare gli alunni ad autovalutarsi, ad acquistare autostima e a maturare una propria identità e un proprio giudizio. Ma la comunicazione deve essere chiara e non deve mai veicolare giudizi di valore sulla persona.
Un altro tema oggetto di dibattito è la valutazione delle competenze. C'è chi la denigra, temendo la perdita del valore culturale nell'istruzione, chi invece ne vede un'occasione per valorizzare talenti. Ma, da un lato, se il valutare si riducesse alla misurazione (sottostando all'imperativo delle medie matematiche) non potremmo né apprezzare, né conoscere; dall'altro, le ambiguità tra competenze disciplinari e trasversali e la multidisciplinarietà rendono il quadro complesso. ■

****insegnante***

L'arcivescovo Michele Castoro riposa nella Cattedrale di Altamura

Michele Di Bari*

Non riesce certamente agevole tratteggiare il ricordo dell'arcivescovo Michele CASTORO, soprattutto da parte di chi ha avuto il dono di averlo avuto come suo pastore diocesano, ma anche di aver avuto modo di conoscerlo da vicino, stargli accanto, essere, tra tanti, un suo collaboratore e amico fraterno.

E' passato un anno da quando l'arcivescovo Michele è entrato nella pace del Signore ed il ricordo del suo beato transito è vivissimo nella memoria di tutti: una lunga sofferenza conclusasi con un'ammirabile testimonianza. Assistito dai suoi cari e dai sacerdoti, Egli non mostrava più, in quegli ultimi suoi giorni di vita, alcuna preoccupazione e pur nella sofferenza il suo volto era sempre contrassegnato da quel sorriso che come rileva Papa Francesco nella ***Gaudete et exultate*** (cfr n.ri 122-128) "*ordinariamente accompagna la gioia cristiana*" che lo faceva totalmente immergere nella preghiera e nel desiderio di incontrare il Signore nella luce, più che certo che quel suo corpo che "*si trasfigurava davanti agli occhi di tutti era ed è – proprio come ha scritto san Paolo VI il giorno della sua morte – il nostro corpo chiamato alla gloria; quella luce che lo inonda è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore*". L'arcivescovo Michele è stato un Pastore saggio, vicino alla comunità dei fedeli, animato dal desiderio di portare la "*lieta notizia*" a tutti, viaggiando instancabilmente sulle strade impervie del promontorio garganico fino alle Isole Tremiti. I quasi suoi due lustri al servizio dell'Arcidiocesi del Gargano e dell'Opera di s. Pio hanno reso popolare ed amata da tutti la sua persona: sicuramente sono stati anni che hanno lasciato un segno i cui frutti non mancheranno di germogliare nel tempo avvenire. Delle sue tante qualità, due in particolare, mi piace ricordare, perchè spiccavano tra le altre nello stile pastorale di mons. Michele Castoro: vicinanza e tenerezza, segno di vita semplice, vicino alla gente, presente in mezzo al popolo a lui affidato con sollecitudine e tenerezza tanto da essere per ognuna delle pecore del gregge a lui affidato un autentico "*Passatore di vita, un passatore di speranza*" (Xavier Lacroix, EDB, 2005).

Volentieri, in questa circostanza, desidero ancora una volta farmi prossimo nei confronti del compianto ed amato Mons. Michele Castoro che per nove anni ha presieduto nella carità alla Chiesa Sipontina. Mai espressione può ritenersi più adesiva allo spirito, al carattere, alla gioia testimoniata con il Vangelo di Mons. Castoro. La Sua è stata un'esistenza avvolta dalla carità che manifestava con particolare genuinità senza infingimenti e senza circonlocuzioni verbali.

Intuiva che era nato per essere un autentico sacerdote di Cristo e di ciò ne aveva piena consapevolezza per affrontare le sfide quotidiane e per cercare di essere vero strumento di evangelizzazione, riuscendo a scrivere il libro della Sua anima con le pagine che non si ingialliranno perché non mai derogato davanti ai principi etici. In tal modo, Mons. Castoro non è stato soltanto il pastore vicino alle popolazioni garganiche e prima ai territori di Oria, quanto la certezza di essere stato il viandante che si è chinato sul disagio e le sofferenze dell'uomo del nostro tempo ed ha avuto compassione.

Per l'arcivescovo Michele, la Chiesa è stata la sua autentica Madre e Maestra perché in essa come cristiano "*ha appreso e realizzato la sua vocazione, accogliendo la Parola di Dio che contiene gli insegnamenti della "Legge di Cristo"; ha ricevuto la grazia dei sacramenti che lo hanno sostenuto lungo la "via"; ha appreso l'esempio della santità nella testimonianza autentica di coloro che l'hanno vissuta e la vivono; ha scoperto nella tradizione spirituale e nella lunga storia dei santi, in particolare l'arcangelo Michele e s. Pio da Pietrelcina, che l'hanno guidato e protetto*". (cfr n. 2030 del Catechismo della Chiesa Cattolica).

Ma Egli, proprio perché arcivescovo di Manfredonia-Vieste-S.Giovanni Rotondo, è stato chiamato a sovrintendere a quella straordinaria Opera di misericordia corporale e spirituale che è **la Casa Sollievo della Sofferenza**, ospedale fondato dalla con-passione (il soffrire-con) di s. Pio da Pietrelcina, ed è stato Presidente dei Gruppi di Preghiera diffusi in tutto il mondo, che ha seguito e spronato ad essere sempre più, come suggerito da Papa Francesco, "*centrali di misericordia, sempre aperte e attive*".

Ci sovviene, in proposito, il pensiero grato e illuminante di Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità Papa Francesco, che il 16 maggio scorso in Vaticano, in occasione della riunione dei Consigli di amministrazione congiunti della Fondazione e dell'Immobiliare SPA ha sottolineato "*... non possiamo non rivolgere un pensiero gratissimo alla memoria dell'indimenticabile Mons. Michele Castoro, amato Vescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, prematuramente scomparso un anno fa, il 5 maggio 2018. Con dedizione ammirabile, con bontà e mitezza evangeliche, con l'esperienza derivatagli anche dai tanti anni passati al servizio della Santa Sede nella Congregazione per i Vescovi, egli ha guidato l'opera di Padre Pio, infondendo serenità e promuovendo proficue e costruttive relazioni istituzionali tra i Consigli di Amministrazione delle due istituzioni. Egli ha lasciato un ricordo indelebile e dal cielo continua a seguire Casa Sollievo della Sofferenza e a proteggerla, intercedendo in particolare per chi è stato chiamato a succedergli ...*"

Una espressione di Ken Follett ci riporta alla spinta propulsiva di Mons. Castoro che senza mai esitare si affidava alla sua comunità con il Vangelo tra le mani e con la mente continuamente indirizzata ad affidarsi e a fidarsi con un discernimento generoso e rigoroso nel contempo : " fidarsi di qualcuno è come tenere dell'acqua nelle mani chiuse a coppa: è facile perderla irrimediabilmente". A tutti noi che desideriamo custodire la memoria della sua persona e del suo ministero, radicato fortemente nel Vangelo, è affidato questo compito, segno di gratitudine e di affetto di una Chiesa in cui ogni membro ha un ruolo insostituibile. ■

***discorso tenuto nella cattedrale di Altamura il 25 giugno scorso in occasione della tumulazione della salma di mons. Castoro**

Cattolici, dove andiamo, di qua e di là?

don Carlo Tartari*

Il dibattito su cattolici, politica e voto dei cattolici ha infiammato gli ultimi giorni di questa estate rovente, non tanto per il clima, quanto soprattutto per l'antagonismo e la crescente litigiosità della classe politica, che ha portato con se una crisi di Governo, e che irrimediabilmente coinvolge e appassiona i cittadini. L'espressione della pluralità delle legittime posizioni ha trovato un'amplificazione sulla stampa e un'eco profonda nei social media. Come e chi votano i cattolici oggi? Come si orientano in un contesto fluido, e magmatico? La questione investe e coinvolge più livelli, non è immediatamente decifrabile ed è suscettibile di una pluralità di interpretazioni. Ha contribuito senza dubbio ad accendere e ampliare il dibattito l'utilizzo "politico" di simboli religiosi, il richiamo al vangelo, la richiesta di protezione dei santi e di Maria Santissima in particolare. Ma procediamo per gradi. Anzitutto mi pare evidente che l'appartenenza ad una fede, nello specifico alla fede cristiana, non sia misurabile, quantificabile e quindi confrontabile perché la fede attiene ad una pluralità di dimensioni che si esprimono visibilmente, ma che ineriscono ad una profondità e invisibilità agli occhi degli uomini che la rende non definibile dalle sole scienze umane. Direi che solo il Signore sa e conosce la fede e l'autenticità dei credenti. In secondo luogo mi pare che il cosiddetto "voto dei cattolici" faccia discutere dentro e fuori la Chiesa perché, dentro l'ampia percentuale di chi dichiara l'astensione a un'eventuale voto, pur senza avere dati sociologici inoppugnabili, ci sono anche tante persone impegnate nelle nostre parrocchie che dicono: "non vado a votare perché nessuna forza politica rispecchia il mio modo di sentire, la mia visione del mondo e della società". Allora ci si appassiona a suddividere i cattolici tra sovranisti-identitari e mondialisti-bergogliani.

Agli uni si attribuiscono una passione per le tradizioni, i simboli religiosi, i riti (magari non troppo moderni), agli altri un' attenzione all'accoglienza, ai migranti, all'ecologia, alle comunità allargate. Simboli e vangelo, riti e testimonianza, conservazione e innovazione, destra e sinistra, reazione e rivoluzione sono le antinomie che sembrano irriducibili ad una sintesi: o sei degli uni o sei con gli altri. O sei di qua o sei di là. Ma è proprio così? È proprio inevitabile l'antagonismo tra categorie che scindono e sezionano il mondo cattolico, le comunità, le parrocchie?

Come può essere vero e autentico il riferimento ad un simbolo religioso, ad un rito senza una radice profonda nell'accoglienza del Vangelo che li ha generati? Come è possibile auto comprendersi come cattolici senza integrare la propria storia con l'universalità delle altre storie? Come eludere le espressioni cristalline del Vangelo circa la concretezza del grande comandamento dell'amore a Dio e al prossimo? Come espungere il buon samaritano dalla risposta alla domanda "chi è il mio prossimo"? Come dirci "cattolici" senza un riferimento "obbediente" alla pietra sulla quale Cristo edifica la Chiesa? Può essere semplicistico fermarsi alle domande. Il dibattito e il confronto rimarrebbero sterili senza una feconda e faticosa ricerca delle risposte e della verità. E il soggetto principe chiamato in causa per questa ricerca è proprio la comunità cristiana guidata, orientata e accompagnata dai pastori. Mi pare significativo, in particolare, rivolgere un appello ai laici, alle aggregazioni, ai consigli pastorali perché riscoprano un protagonismo in questa ricerca e in questa sintesi che si gioca poi anche fuori dalla chiesa nelle diverse situazioni della vita. La loro rilevanza non sia riducibile a mero "bacino elettorale", ma possano essere autenticamente sale e lievito in questo tumultuoso amalgama che chiamiamo mondo. ■

*La voce del popolo **di Brescia***

I 25 anni di Episcopato del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo e presidente della CEI

SOSPINTO DAL VENTO DELLO SPIRITO ACCANTO ALLA GENTE

Michele di Bari

La solenne celebrazione nella magnificente cattedrale di Perugia per i 25 anni di episcopato di Sua Eminenza il signor Cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha racchiuso attimi di forza evocativa, ricordi e memoria. La sintesi di una storia che il tempo ha saputo costruire ed accompagnare la Sua quotidianità con l'individuazione del miglior antidoto per superare sfide spesso caratterizzate da un ignoto incomprensibile.

"Noi siamo costitutivamente tempo", dice Ivano Dionigi, già Rettore dell'Università di Bologna.

È il tema esistenziale per antonomasia che tratta sulla morte e che implica la fine di tutto, rivelando la preziosità del tempo.

E la vocazione sacerdotale, come quella di don Gualtiero, non può non impregnarsi del tempo che sorregge l'uomo per fornire risposte ai suoi dubbi come alle sue certezze .

Dentro questo tempo, si è incarnata l'azione del Porporato per essere strumento di consolazione, accompagnamento, conforto, misericordia, attenzione verso i poveri, compassione come il Buon Samaritano.

L'ateo e agnostico Ennio Flaiano, padre di una figlia colpita da una grave malattia , nella sceneggiatura di un film sul ritorno di Cristo sulla terra arrivò ad esclamare "non voglio che tu la guarisca, ma voglio solo che tu l'ami". Gesù, scrive Flaiano, baciò quella ragazza e disse: "In verità, quest'uomo ha chiesto ciò che io posso dare".

Un messaggio che pone il sacerdote ed il vescovo nell'era odierna come l'archetipo attrattivo della rilevazione della speranza e della vita eterna con una testimonianza senza enfasi.

D'altronde, questo importante anniversario non può essere circoscritto alla persona, anche per le connesse e vaste responsabilità che ricopre il cardinale Bassetti poiché, come affermava Martin Lutero ... " e dall'oscurità che ogni tanto attanaglia il credente e il non credente, non è esente l'uomo di Chiesa".

E' un impegno e un programma che non rincorrono l'apatia dell'esistenza, ma la gioia che convince e contagia.

È entrato nel cuore della comunità nazionale senza infingimenti e soprattutto si è fatto, come ribadito nell'omelia, sospingere dal vento dello Spirito che Lo ha indirizzato sui percorsi di san Francesco per diventare parte integrante delle famiglie della Chiesa che è in Perugia-Città della Pieve.

Allora ben venga questo tempo prezioso e ben custodito per essere condiviso per gli altri e con gli altri. ■

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

"Non si tratta solo di migranti": questo il tema scelto da papa Francesco, per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà **domenica 29 settembre 2019**.
I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "*segni dei tempi*": *"attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio"*, scrive il pontefice nel messaggio per questa giornata.
Quest'anno la celebrazione sarà presieduta dal Santo Padre in Piazza San Pietro. Egli in questo giorno ci chiede di unirci a Lui, quale che sia la nostra provenienza. Infatti **Non si tratta solo di migranti**, come recita il titolo del Suo messaggio, si tratta della nostra umanità, delle nostre paure e del nostro desiderio di costruire un mondo migliore. ■

COMUNICATO STAMPA

È uscito il nuovo bando per il servizio civile con scadenza il 10 ottobre

È stato pubblicato il bando del servizio civile universale per selezionare ragazze e ragazzi che intendono svolgere attività di solidarietà e cooperazione: **tutela dei diritti sociali, servizi alla persona, salvaguardia e tutela del patrimonio ambientale e culturale**. Anche all'estero. **C'è tempo fino alle ore 14 di giovedì 10 ottobre** per candidarsi. Possono presentare domanda giovani italiani e stranieri con regolare permesso di soggiorno, di **età compresa tra 18 e 28 anni,** senza precedenti penali. Il servizio civile con la Comunità Papa Giovanni XXIII dura 1**2 mesi e impegna 25 ore settimanali.** I giovani ricevono un **contributo spese di 439,50 euro mensili.** Nei progetti all'estero viene aggiunta una diaria giornaliera che va dai 13 ai 15 euro a seconda del Paese di destinazione. Tra le varie realtà dove è possibile svolgere il servizio c'è la Comunità Papa Giovanni XXIII che ha storicamente contribuito all'approvazione delle leggi per il servizio civile in Italia e all'estero. Quest'anno sono **164 in Italia e 62 all'estero i posti disponibili** presso la Comunità diffusa in tutta Italia ed in 42 Paesi del mondo. Superare la malnutrizione in **Zambia**, offrire un tetto e un pasto a chi vive in strada in **Kenya** e **Bolivia** così come in **Albania**, integrare i disabili in **Bangladesh** e **Sri Lanka,** contribuire alla rimozione delle cause che creano ingiustizia a **Ginevra** presso le Nazioni Unite. Si tratta di vere esperienze di vita in **case di accoglienza, centri diurni, case famiglia.** Un'importante novità di quest'anno è la modalità di presentazione delle candidature: la domanda sarà indirizzata direttamente all'ente che realizza il progetto prescelto esclusivamente attraverso la piattaforma DOL raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone. Per accedere ai servizi occorre possedere lo SPID, il Sistema Pubblico di Identità Digitale. Sul sito dell'Agenzia per l'Italia Digitale sono disponibili tutte le informazioni su cosa è SPID, quali servizi offre e come si richiede. ■

Intreccio di fonti e disciplina sulle onlus incombente

SULLE FABBRICERIE SERVE CHIAREZZA

Michele Di Bari*

È indubbio che nell› immaginario collettivo il nome «fabbriceria» evoca i significati più disparati a motivo della sua scarsa conoscenza che resta ancora oggi circoscritta ai suoi rappresentanti e agli studiosi. Recentemente però le fabbricerie per anni lontane dal dibattito pubblico, dai riflettori e dai media hanno acquisito piena consapevolezza del proprio ruolo, promuovendo innumerevoli iniziative soprattutto culturali che hanno evidenziato da un lato le responsabilità connesse alle funzioni relative alla conservazione e alla valorizzazione degli edifici sacri e dall› altro i più arditi percorsi per diffondere la conoscenza di singolari ed unici beni artistici e storici.
Si tratta di enti ormai secolari che quasi sempre sono pienamente inseriti nelle dinamiche della municipalità e nello stesso tempo nei rapporti con l'Ordinario diocesano. Tuttavia, ogni qualvolta si introducono nuovi obblighi per questi enti che provvedono alla conservazione e al mantenimento dei beni dei luoghi sacri come le chiese più importanti del nostro Paese (veneranda fabbrica del Duomo di Milano per fare un esempio) emergono una serie di profili giuridici che richiedono una particolare attenzione per le ricadute anche di carattere sociale sul territorio e per i molteplici aspetti culturali.
Tra le tante, una questione che non ha trovato ancora una univoca soluzione riguarda l'adeguamento agli obblighi di trasparenza e la nomina del responsabile della prevenzione della corruzione, previsti dall' articolo 24-bis del decreto legge n. 90 del 2014, in materia di anticorruzione. La problematica, sollevata dall' Autorità nazionale anticorruzione per un singolo caso si estende evidentemente anche alle altre fabbricerie. Il dibattito si è incentrato sostanzialmente sulla possibilità di includere le fabbricerie nella categoria degli "enti di diritto privato in controllo pubblico", cui si riferisce l' art.24-bis citato e che sottende a una molteplicità di posizioni giuridiche attive e passive rispetto ad un istituto del tutto peculiare, non disgiunto dall' esame di fonti storiche antiche ricollegate al Concordato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede. Sul controverso tema si è pronunciato il Consiglio di Stato, su richiesta del Ministero dell'Interno, con due pareri interlocutori, a cui hanno fatto seguito i pareri dell' Anac e della Conferenza Episcopale Italiana senza tuttavia pervenire a una univoca soluzione. A dir il vero, su indicazione dello stesso Consiglio di Stato è stato chiesto un approfondimento alla Commissione paritetica governativa per l'attuazione delle disposizioni dell' Accordo del 18 febbraio 1984, ratificato con la legge n. 121 del 1985, a cui è rimessa, conformemente ai rapporti istituzionali con la Santa Sede, la ricerca di soluzioni interpretative nei casi dubbi sull' applicazione della complessa normativa di riferimento.
Comunque, gli atti trasmessi non sono stati esaminati poiché la predetta Commissione è scaduta il 21 aprile 2018 e non ancora ricostituita. Vanno considerati peraltro anche gli importanti effetti che potranno derivare dalla imminente attuazione della normativa sul c.d. Terzo settore, come la soppressione *ex lege* della qualifica di Onlus di alcune fabbricerie che richiederà, in mancanza di una chiara posizione sulla natura dell' ente, la modifica dello statuto, con sostanziali cambiamenti, tra cui il regime fiscale e la nuova regolamentazione non potrà non tenere conto della normativa concordataria e delle finalità delle fabbricerie. Un intreccio di fonti normative di diverso livello che per l'equilibrio dei rapporti istituzionali tra soggetti entrambi partecipi della medesima funzione di utilità sociale affidata alle fabbricerie richiede un rapido approfondimento ed un proficuo confronto tra tutti gli attori istituzionali interessati. ■

** Capo del Dipartimento per le Libertà Civili e l' Immigrazione del Ministero dell'Interno*

Un Presidio ospedaliero importante per la città e il territorio: "non rendiamo azienda ciò che è un servizio"

Intervista all'arcivescovo padre Franco

Stefano Campanella*

Lei ha preso una posizione netta e ferma per difendere l'ospedale di Manfredonia. Quali le motivazioni?
Le motivazioni sono dovute al ruolo. Io credo che il Vescovo debba parlare quando capita nel suo territorio, nella sua città, qualche cosa che può scombussolare la situazione, soprattutto in un momento come questo. E quindi la crisi che sembra stare di fronte all'ospedale, il Presidio Ospedaliero s. Camillo de Lellis di Manfredonia, e quindi ho detto la mia sperando di essere ascoltato. Ho alzato un po' la voce in favore di questo Presidio ospedaliero che mi sembra importante e di cui la città e il territorio non potrebbe farne a meno perché andrebbe a scapito di una grande quantità di popolazione.

Non è questione di distribuire le risorse in maniera più opportuna per fare in modo che pochi ospedali siano funzionanti, è necessario, a suo avviso, anche una capillare presenza di strutture ospedaliere per essere nella prossimità dei pazienti.
Io credo di sì. Ossia ci saranno alcuni settori che richiedono particolare specializzazione e possono essere distribuiti sul territorio in un modo forse più esteso, ma i Presidi sanitari devono essere il più vicino possibile alla popolazione. A me sembra, insomma conoscendo anche altre parti d'Italia, che in Gargano la carenza sia abbastanza forte. Se si toglie Casa Sollievo della Sofferenza nelle altre città oltre al Presidio di Manfredonia, io non ne ho visti finora. Da Vieste a Cagnano, insomma tutto il Gargano praticamente sarebbe scoperto: questo mi sembra scorretto verso la popolazione, verso i bisogni. Credo che su alcuni beni come sono la salute e la scuola, ultimamente la nostra società abbia preso delle posizioni non del tutto nella logica. Quando si considera un ospedale un'azienda, i pazienti e chi soffre dei clienti, i risultati che si cercano come dei prodotti, si è industrializzato, si è reso azienda ciò che non è. Lo stesso è stato fatto anche per la scuola. Insomma, quando si diceva che si doveva fondare su tre "I": impresa, inglese, internet. E io già allora dicevo, ma alla fine arriviamo al quarto che è l'ignoranza, ossia mentre il servizio, quello che è il servizio pubblico, non può essere mercificato semplicemente o non utilizzato, anche se è chiaro che le risorse vanno cercate. Tocca alla economia, tocca alla politica cercarle e distribuirle in modo corretto, ma non tenendo conto della popolazione e dei bisogni, insomma. È questione di equilibrio, di un sano equilibrio. ■

**direttore di Teleradiopadrepio*

Grazie Padre
La Sua Statura è sotto gli occhi di tutti a Lode di Dio e pro populo.
Ecco un breve comunicato stampa che fa chiarezza ab intra e ad extra sul Ruolo che l'Arcivescovo sta esercitando nella vicenda dell' Ospedale di Manfredonia. *"L' Arcivescovo di Manfredonia Vieste San Giovanni Rotondo Padre Franco Moscone , accogliendo l'invito rivoltoGli, si è recato presso lo studio Moscati di Manfredonia per ascoltare il Comitato di Operatori Sanitari pro Ospedale di Manfredonia. Dopo aver ascoltato per oltre un'ora le argomentazioni dei partecipanti, ha assicurato che non farà mancare nelle Sedi e nei modi opportuni e pertinenti la Sua Voce di Mediazione a favore del Presidio Ospedaliero di Manfredonia per garantire alle popolazioni interessate e a Lui pastoralmente affidate livelli di Assistenza irrinunciabili.*
Questo anche al fine di razionalizzare le limitate Risorse Economiche e garantire livelli sanitari efficaci ed efficienti nell' ambito di una Rete fra Ospedale e Territorio e fra Ospedali di diverso Livello". ■

dott. Giuseppe Grasso, Presidente sez. AMCI- Manfredonia

Un appello a favore dell'Ospedale di Manfredonia

da parte di padre Franco MOSCONE

"Ritengo necessario, opportuno e urgente far sentire la Voce del Vescovo in difesa del Presidio Ospedaliero San Camillo de Lellis di Manfredonia. Rivolgo quest'appello parlando nel rispetto delle competenze e dei ruoli. Sono qui da poco più di 5 mesi e mi sto facendo "de visu" un'idea delle diverse realtà presenti sull'ampio territorio dell'arcidiocesi sipontina che ricopre quasi per intero il Gargano e parte della Daunia. Il Ruolo che la Santa Sede ha voluto affidarmi quale Presidente della Casa Sollievo della Sofferenza, in San Giovanni Rotondo, mi obbliga a formarmi e ad informarmi relativamente al delicato e cruciale ambito del Sistema sanitario regionale. Certo le risorse economiche sono limitate, e proprio questo obbliga a un uso delle stesse in modo sempre più equo e oculato, con l'animo di un buon padre di famiglia. Ebbene un padre si rende conto dei bisogni prioritari della sua famiglia e sviluppa un progetto tale da poter far fronte ad essi. L'Economia, che è la scienza a cui compete la ricerca e distribuzione dei mezzi, deve necessariamente interfacciarsi con l'etica, che è la scienza dei fini. E il fine è la salute delle persone, un bene non negoziabile né solamente monetizzabile. Agli amministratori tocca distribuire le risorse in modo giusto e senza sprechi, ma senza negare il necessario e l'urgente, e questo vale ancora di più in tempo di crisi come quelli che stiamo vivendo. Ebbene, Manfredonia è una città di quasi 60000 abitanti, il cui numero aumenta d'estate per il turismo e per il ritorno degli emigrati. Il bacino di utenza comprende Monte Sant'Angelo, Mattinata, Vieste e Zapponeta, per cui si arriva a oltre 80.000 persone. Il riordino del Sistema ospedaliero regionale ha già ridimensionato l'ospedale di Manfredonia, ma al di sotto di certi standard di personale e attrezzature non si può e non si deve scendere. Questo consentirebbe anche agli Ospedali di Eccellenza (Casa Sollievo e gli Ospedali Riuniti di Foggia) di lavorare meglio e con maggior professionalità. Faccio appello agli Amministratori della cosa pubblica, in particolare a quelli a cui è affidata la sanità pugliese, di non privare i cittadini del necessario per curarsi. L'Ospedale San Camillo de Lellis di Manfredonia, se ben supportato, ha la capacità e possibilità di svolgere un ruolo decisivo in tal senso a beneficio della popolazione dell'ampio territorio di riferimento.
Conto sull'ascolto di questo appello! ■

+ p. Franco Moscone crs
arcivescovo

Ti mangio il cuore

Gaetano Prencipe

"*T'aggh' mangià 'u cor'*" è **la minaccia tratta dal colloquio intercettato tra due boss del Gargano** che, tradotta in italiano, dà il titolo al libro pubblicato lo scorso maggio per i tipi della Feltrinelli, scritto da due autorevoli giornalisti del quotidiano *La Repubblica*, Carlo Bonini e Giuliano Foschini.

Un titolo forte, che rimanda a forme di crudeltà che si pensava appartenenti ad un'epoca in cui l'uomo lottava per la sopravvivenza, affermando così la sua supremazia sul mondo animale, e che invece non sono molto diverse da quelle raccontate in questo libro, che ha come sottotitolo "*Nell'abisso del Gargano. Una storia feroce*". **Parla di noi, del nostro territorio** e delle vicende di sangue realmente accadute negli ultimi 20 anni a Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Vieste, Sannicandro Garganico, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo, Apricena, tratte dalla cronaca, dagli atti giudiziari e dai resoconti della Commissione Parlamentare Antimafia.

Inizia con quella di straordinaria ferocia che nel 2012 vide come protagonisti proprio tre ragazzi di Manfredonia, trent'anni il più grande e venti gli altri due, e finisce con la strage del 9 agosto 2018 nelle campagne di San Marco, passando per numerosi omicidi efferati, che spesso hanno come denominatore comune **lo sfregio del volto della vittima a colpi d'arma da fuoco, quasi a volerlo cancellare**. Un racconto che ci riconsegna volutamente **un'immagine del Gargano molto diversa da quella olografica cui siamo affezionati e che continuiamo a pubblicizzare a beneficio dei vacanzieri**, con le foto dei nostri centri storici, dell'incantevole costa, della meravigliosa Foresta Umbra ..., **e del "turismo che profuma d'incenso"**, che lo vorrebbe costantemente avvolto dall'alone di santità che promana dalla presenza della tomba di San Pio da Pietrelcina e del santuario di San Michele Arcangelo, con la sua spada sguainata, pronta a colpire il drago sotto di lui. Ed invece, per i due giornalisti, è **la "mafia garganica"** che ha sotto il suo tacco ogni singolo commerciante e imprenditore di questo paradiso di due milioni di turisti l'anno , costantemente schiacciati dalla paura.

Per l'ex Questore Piernicola Silvis, sentito dalla Commissione parlamentare antimafia nel 2014, "*non c'è un solo esercente pubblico, commerciante del Gargano, che non venga sistematicamente estorto*".

Un Gargano che con le sue storie di mafia **contribuisce fattivamente al bilancio complessivo dell'attività criminale dell'intera Capitanata**, in cui le famiglie si contendono l'esclusiva dei singoli territori e dei suoi traffici senza risparmio di colpi: **360 omicidi in trent'anni**. Rimasti per lo più impuniti, non essendovi mai stato un collaboratore di giustizia.

"*Qui non c'è mai stato il passaggio da un modello rurale ad uno urbano, imprenditoriale e finanziario, come è invece avvenuto nelle altre organizzazioni mafiose meridionali* – racconta il dott. Gatti, uno dei sostituti procuratori della Procura Distrettuale Antimafia – *I reati classici continuano a essere il traffico di droga, di armi, il riciclaggio, l'usura, le estorsioni e le rapine. E le risorse che vengono accumulate sono normalmente investite in case, terreni, automezzi, bestiame – cavalli, soprattutto – conti correnti bancari, società individuali e s.r.l.*".

Una mafia che si perpetua di padre in figlio, che non ha rituali e che **conosce solo la "teologia del sangue".** Non a caso **in copertina** c'è una foto virata in rosso di David Seymour (un grande fotografo di guerra della Magnun Photos, morto nel '56), che ritrae **la scena di una processione del Venerdì Santo** con la statua Gesù morto tra le braccia di Maria, portato in spalla da penitenti con in capo corone di spine. Una foto tratta da un reportage sul sud Italia della fine della seconda guerra mondiale ma che potrebbe essere scambiata con una degli anni 2000, se non fosse per la divisa dei carabinieri dell'epoca, tanto quei rituali si ripetono uguali fino ad oggi. Cosa c'entri la religione con i fatti di cronaca narrati nel libro non è dato però capire. Così come **nulla si dice del tessuto sociale ed economico che vive in rapporto con questi gruppi organizzati. Qui è il limite del libro**.

Le uniche analisi sono quelle dell'ex questore e degli esponenti della DIA, riprese dai documenti ufficiali.

L'impressione complessiva che se ne trae è che **per i due autori, come per l'opinione pubblica e le istituzioni nazionali, questa quarta mafia costituisca una scoperta recente**, verso la quale lo sguardo non riesce ancora ad andare oltre la superficie dei fatti di cronaca, che messi uno dietro l'altro arrivano a colpire il lettore fino a stordirlo.

In ogni caso è bene che il libro venga letto e che se ne parli, e che lo si faccia anche cogliendo la disponibilità degli stessi autori ad essere presenti, com'è avvenuto già nelle scorse settimane a San Severo, a Foggia e , **da ultimo, a Mattinata, nel piazzale esterno alla Parrocchia SS. Maria della Luce**, dov'è stato presentato.

Parlarne aiuta di sicuro a conoscerla e a prenderla maggiormente sul serio. ■

Sulla loro pelle di Paolo Lambruschi

Il fenomeno migratorio d'Africa ostaggio della politica

Prefazione di Marco Tarquinio, direttore di Avvenire

Sulla loro pelle si scrive, sulla loro pelle si genera consenso, sulla loro pelle si specula, sulla loro pelle si litiga: mai come oggi la questione migratoria sta cambiando il dibattito politico, mettendo addirittura in dubbio il ruolo dell'Unione europea. Distorta dalle fake news, stravolta da una narrazione tossica, la materia soffre anche per la cronica assenza del doppio sguardo, capace cioè di raccontare quello che sta accadendo in Africa: se infatti la crisi migratoria di questo decennio è stata caratterizzata inizialmente dagli esodi siriani, oggi il flusso momentaneamente tappato in Libia nelle galere dei trafficanti è quello che scorre dalle rotte africane. La sete, la fame e i piedi che fanno male, la sensazione di alienazione, la paura di non farcela: su 20 milioni di persone in movimento ogni anno in Africa in cerca di opportunità di lavoro e vita migliori, solo 2 milioni si dirigono verso nord. Ma la popolazione africana in due anni raddoppierà, quella europea resterà stabile. Occorre allora rivedere le politiche migratorie che non possono limitarsi a chiusure, muri e a spaventare i cittadini, ma devono trovare un equilibrio tra la libertà di restare, quella di partire e le necessità europee di manodopera, di preservazione del welfare e della identità. Serve una nuova visione per crescere con reciproci vantaggi, cambiando i paradigmi: una visione alla quale la Chiesa cattolica ha offerto molti contributi, perché, d'altra parte, siamo tutti migranti... Paolo Lambruschi, Sulla loro pelle. Il fenomeno migratorio d'Africa ostaggio della politica, Edizioni San Paolo 2019, pp. 224, euro 17,00 PAOLO ■

LAMBRUSCHI - Nato a Milano nel 1966, è giornalista professionista dal 1992. Inizia collaborando con alcune emittenti radio televisive milanesi e il settimanale Il Nostro Tempo. Ha diretto il mensile di strada Scarp de' tenis e il mensile di finanza etica Valori. Come inviato di Avvenire, si è occupato prevalentemente di vicende di immigrazione, povertà e traffico di esseri umani. Nel settembre 2014 è stato nominato capo della Redazione degli Interni per poi tornare, nel 2018, a fare l'inviato dedicandosi soprattutto al tema delle migrazioni. Nel 2011 ha vinto il Premiolino, uno dei più antichi e importanti premi giornalistici.

Rut, la migrante

di Fratel Michael Davide Semeraro

Per una globalizzazione della speranza

Rut è donna umile ma tenace, capace di quotidiana fedeltà nell'amicizia come nell'amore. Accetta le sofferenze che la vita non le fa mancare, come la morte del primo marito, ma non smette di cercare con coraggio, determinazione e fantasia la gioia profonda di un secondo matrimonio, più autentico e fecondo del primo. Colpisce per la delicata fedeltà a Noemi, sua suocera, con la quale vive una condivisione autentica, materiale e spirituale, e alla quale offre il frutto del proprio lavoro così come, per mezzo di un dialogo che si fa scoperta di sé e dell'altro, le sue speranze e le sue intime paure. Pur comportandosi come una serva, Rut rimane interiormente libera e vera; e proprio questo sarà il carattere della sua persona capace di renderla protagonista di una storia unica e universale, al punto da essere inserita dall'evangelista Matteo nella lista delle progenitrici del Messia.

Straniera che incarna una serie di virtù e le mette in atto: fedele, lavoratrice, attenta alla famiglia, Rut apre la prospettiva di un'integrazione possibile, dove il migrante laborioso diviene parte della sua nuova tribù e la arricchisce. Fratel MichaelDavide conduce il lettore dentro la comprensione di uno dei testi più brevi e più belli (anche letterariamente) della raccolta biblica.

Fratel MichaelDavide Semeraro, *Rut, la migrante. Per una globalizzazione della speranza*, Edizioni San Paolo 2019, pp. 272, euro 17,00

FRATEL MICHAELDAVIDE SEMERARO è monaco benedettino dal 1983. Dopo i primi anni di formazione monastica ha conseguito il Dottorato in Teologia Spirituale presso l'Università Gregoriana di Roma. Nel suo servizio di intelligenza della fede e di accoglienza della vita, cerca di coniugare la sua esperienza monastica con l'ascolto delle tematiche che turbano e appassionano il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. Collabora ad alcune riviste e, compatibilmente con le esigenze della vita monastica, tiene conferenze e accompagna ritiri. Con le Edizioni San Paolo ha pubblicato: *Quando Gesù dice "no!"* (2011); *È la Pasqua del Signore. Celebrare meglio per vivere bene* (2012); *La vela nel cuore... viaggio nella preghiera* (2013); *Dio ama la vita* (2014); *Charles de Foucauld. Esploratore e profeta di fraternità universale* (2016); *Il padre ritrovato* (2017); *Preti senza battesimo?* (2018) e *Ridotti allo stato ecclesiale* (2019). ■

"Bibbia, ieri e oggi": una rivista a servizio della Parola di Dio

Bibbia, ieri e oggi, una rivista edita da Elledici che scommette sulla capacità della Bibbia di creare ponti, di ispirare il dialogo con la fede e la cultura e orientare l'uomo del nostro tempo.
Una rivista unica nel suo genere, oggi interamente rinnovata nell'articolazione dei contenuti, nello stile e nella grafica, per cercare d'intercettare interrogativi ed inquietudini positive dei nostri contemporanei, offrendo il confronto tra la parola di Dio e quella dell'uomo, del resto da qui nasce il discernimento, quando si riempiono i fatti della vita di Parola.
La rivista è divisa in due sezioni, *Ieri* e *Oggi*. La *Bibbia ieri*, studi, archeologia, nuove scoperte, e la *Bibbia oggi*, nuovi linguaggi, interviste con i protagonisti del nostro tempo e il loro riferimento alla Bibbia, attenzione ai fenomeni sociali e culturali moderni.
Una rivista quindi unica nel panorama dei periodici di divulgazione scientifica, articoli a firma di collaboratori ed esperti competenti nelle diverse discipline; aggiornamento puntuale sulle scoperte archeologiche riguardanti il mondo antico; formazione continua per tutti coloro che amano la Sacra Scrittura; più rubriche per leggere in osmosi il passato e il presente; notizie, recensioni e un'agenda sulle iniziative bibliche in Italia e all'estero. Utile per tutti: sacerdoti e diaconi, comunità religiose, docenti di religione, catechisti e chiunque ama la Bibbia e la cultura.

Interessantissime le rubriche. Nella prima sezione abbiamo: "*Dentro il testo*", che sviluppa temi d'interesse ermeneutico; "*Dentro un libro*", focus di volta in volta su un libro della Bibbia; "*Dentro la storia*", per approfondire i contesti storico vitali della Scrittura. Al centro della rivista è posto il *dossier tematico*, sempre dedicato a un tema di teologia biblica.
Nella seconda sezione si mette in relazione la Bibbia con la cultura: nel mondo della letteratura, dell'arte, della musica, del cinema, dei linguaggi e della testimonianza. Cinque numeri annuali: il n. 11 è stato dedicato alle migrazioni, il n. 12 agli eventi della cattedrale Notre Dame di Parigi, il n. 13 al tema del mare nella Bibbia. Il Direttore della rivista è don Emilio Salvatore, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, Napoli. Direttore editoriale don Valerio Bocci. Tra le firme compaiono studiosi molto apprezzati: don Enzo Appella, docente di esegesi e teologia biblica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale di Napoli; Daniel Attiger, pastore riformato, biblista e monaco di Bose; Mario Russo Cirillo, direttore tecnico dell'Opera italiana pellegrinaggi; don Claudio Doglio, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale; Alessandro Belano, biblista e critico musicale; Luciano Zappella, docente di italiano e latino, presidente del Centro Culturale Protestante di Bergamo; Carmine Fischetti, formatore presso il Seminario campano di Napoli; don Fabio Ferrario, biblista, giornalista e critico cinematografico; Giovanni Chifari, teologo biblico, docente di esegesi al NT presso l'ISSR "San Michele Arcangelo" di Foggia; Piera Arata Mantovani, docente di storia dell'arte dell'Accademia di Belle arti di Cuneo. ■
Per INFO E ABBONAMENTI https://www.elledici.org/riviste/bibbia-ieri-e-oggi/
vendite@elledici.org
tel. +39 0119552111

STORIA 80 anni della Seconda guerra mondiale: il nemico è ancora il totalitarismo

Francesco Bonini

Due totalitarismi innescano la guerra, che era cominciata tra Giappone e Cina, in Europa: nazisti e sovietici che il 1 settembre invadono e poi si spartiscono la Polonia. Ed è stato un grande polacco, che aveva vissuto l'oppressione dei due totalitarismi e scrivere, alla fine della "guerra fredda", nell'enciclica Centesimus Annus (n. 46) che "una democrazia senza valori si converte in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come insegna la storia". Che non è maestra di vita, ma qualcosa può insegnarci. Sì, il monito è sempre quello: in questa terza guerra mondiale a pezzi, il nemico è ancora il totalitarismo, le sue forme "aperte", ma soprattutto quelle "subdole". Quelle del tempo presente, anche qui, davanti ai nostri occhi, nel nostro vissuto quotidiano
Ottant'anni sono tanti. Questo anniversario rotondo dell'inizio della Seconda guerra mondiale è ormai segnato dalla progressiva scomparsa dei testimoni. Sono pochissimi i reduci, gli ex-combattenti, ma sono sempre meno coloro che, bambini e ragazzi, hanno vissuto il dramma di una guerra che per la prima volta nella storia, sistematicamente, colpiva, alla cieca, anche la popolazione civile.
Allora, proprio perché i protagonisti e i testimoni stanno venendo meno è ancora più importante ricordare: fare storia, ma anche fare memoria (consapevoli che i due processi sono strutturalmente diversi). Insomma,
bisogna capire, ricostruire gli avvenimenti, ma anche trarne moniti, indicazioni, un senso.
Quello che passa anche attraverso la narrazione, nelle famiglie, tra genitori e figli, nonni e nipoti, uan catena che deve continuare, per non dimenticare e per fare meglio, per continuare a riflettere e ribadire un impegno.
Due temi, tra i molteplici, risaltano, anche in relazione al mondo di oggi.
Il primo è la guerra, la guerra mondiale. Abbiamo da poco ricordato i cento anni della prima, uan guerra europea che si combatte nel mondo, quella grande fornace che inghiottì, una generazione anche di italiani, milioni di uomini, ma anche, con l'epidemia di spagnola, donne e bambini. Poi la seconda, guerreggiata veramente in tutto il mondo, che unifica il mondo in un conflitto senza precedenti, come senza precedenti è l'atomica, che la conclude. Ma riaprendo la "guerra fredda", ovvero l'equilibrio del terrore che congela la guerra tra i grandi, ma moltiplica i conflitti periferici. Infine, parola di Papa Francesco, la terza guerra mondiale "a pezzi", sotto i nostri occhi, il nostro sguardo sempre più disincantato e assuefatto.
Solennemente abiurata nella carta delle Nazioni Unite la guerra è dunque presente, drammaticamente presente nel mondo: perché la pace non è assenza di guerra, ma costruzione concreta del bene comune.
Ecco allora il secondo tema, il significato profondo della seconda guerra mondiale, la prima totale, perché combattuta proprio contro, ma anche dai totalitarismi, il fatto nuovo del ventesimo secolo. Due totalitarismi innescano la guerra, che era cominciata tra Giappone e Cina, in Europa: nazisti e sovietici che il 1 settembre invadono e poi si spartiscono la Polonia. Ed è stato un grande polacco, che aveva vissuto l'oppressione dei due totalitarismi e scrivere, alla fine della "guerra fredda", nell'enciclica Centesimus Annus (n. 46) che "una democrazia senza valori si converte in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come insegna la storia". Che non è maestra di vita, ma qualcosa può insegnarci. Sì, il monito è sempre quello: in questa terza guerra mondiale a pezzi, il nemico è ancora il totalitarismo, le sue forme "aperte", ma soprattutto quelle "subdole". Quelle del tempo presente, anche qui, davanti ai nostri occhi, nel nostro vissuto quotidiano. Un nemico forte, ma che, come quelli di ottant'anni fa, si può vincere. ■

L'arte di vivere dei benedettini di Anselm Grün

Come realizzare il potenziale presente nella nostra anima

Cosa significa vivere la vita secondo la *Regola* benedettina al giorno d'oggi? Vuol dire affrontare la vita quotidiana con una prospettiva sobria e misurata, condurre la propria esistenza in maniera ricca e costruttiva. Di fronte ai molteplici e difficili aspetti della modernità, l'unica soluzione è il ritorno a una «vita semplice». Percorrendo con sguardo nuovo l'esperienza monastica da cui viene, Anselm Grün ripresenta alcuni dei più bei testi che stanno a fondamento della storia benedettina, conducendo il lettore verso una lettura spirituale delle opere di grandi autori: da Gregorio Magno e Ildegarda di Bingen alle altre figure fondamentali della storia del monachesimo. La *Regola* di san Benedetto non è un programma pianificato a tavolino ma l'espressione di un atteggiamento spirituale che partendo dalle esperienze concrete della vita quotidiana ci conduce a Cristo.
Una nuova lettura di una grande tradizione spirituale che non deve essere dimenticata.
Anselm Grün, *L'arte di vivere dei benedettini. Come realizzare il potenziale presente nella nostra anima*, Edizioni San Paolo 2019, pp. 176, euro 15,00
ANSELM GRÜN è monaco nell'abbazia benedettina di Münsterschwarzach (Germania). Dopo aver compiuto gli studi filosofici, teologici e di economia aziendale, dal 1977 è "cellerario", ossia responsabile finanziario e capo del personale dell'abbazia di Münsterschwarzach. Apprezzato consigliere e guida spirituale, è attualmente tra gli autori cristiani più letti al mondo.
Tra le pubblicazioni per le Edizioni San Paolo ricordiamo: *Per vincere il male. La lotta contro i demoni nel monachesimo antico* (2006$_2$); *Lottare e amare. Come gli uomini possono ritrovare se stessi* (2007$_2$); *Regina e selvaggia. Donna, vivi quello che sei!* (2005); *La gioia dell'armonia* (2005); *La gioia della gratitudine* (2005); *La gioia dell'attenzione* (2006); *La gioia dell'incontro* (2006); *La gioia della salute* (2007); *La gioia di chi si contenta* (2007); *La gioia dell'amore* (2007); *La fede dei cristiani* (2007); *Il libro delle risposte* (2011); *Autostima e accettazione dell'ombra. Come ritrovare la fiducia in se stessi* (2018); *I dieci comandamenti. Segnaletica verso la libertà* (2019); *La vera felicità. Come realizzare il potenziale presente nella nostra anima* (2019). ■

La Grande Estate dei nostri oratori parrocchiali: dai Grest ai campi scuola, ai pellegrinaggi... sempre una bella storia di proposte educative

Michelangelo Mansueto

Non smetteremo mai di credere che l'estate sia un'occasione unica. E a ben vedere le nostre parrocchie continuano a investire su questo tempo con grande energia. Certo il sospetto che le famiglie scelgano Grest e campi estivi più per necessità che per convinzione resta. D'altro canto dove li "piazziamo" questi figli dopo la scuola? Se anche così fosse è bene per gli oratori continuare a scommettere in proposte educative di qualità, capaci di toccare il cuore dei ragazzi, di renderli protagonisti mettendo in luce, anche attraverso lo svago, quel legame tra la fede e la vita che giustifica e motiva l'agire della comunità cristiana. Una cosa che non ci viene più così bene nella catechesi e in altre attività ordinarie. Perciò, sbaglia chi dice che in oratorio ogni estate è uguale all'altra. "La bella storia" di quest'anno si è realizzata facendo gustare ai nostri ragazzi il buon sapore del Vangelo vissuto. Nelle esperienze estive li abbiamo visti "risorti" alla bellezza del vivere. Se continueremo ad aiutarli a capire che Gesù li ama, a intravedere, dietro l'entusiasmo di queste entusiasmanti giornate estive, che il bisogno di vita e speranza che sentono ha il nome di Gesù, avremo vinto la sfida più grande. A giugno e a luglio i Grest parrocchiali sono già tutti partiti: animatori, don, mamme e volontari, pronti ad accogliere per intere giornate migliaia di bambini coinvolti nell'estate organizzata dalle nostre parrocchie. Nella fase finale della preparazione: si presentano gli animatori alle famiglie, si consegnano le maglie, si mettono a punto scenografie, giochi, struttura della settimana con obiettivi. È il momento di preparare l'accoglienza, di rendere i nostri oratori parrocchiali a misura di bambino. Mi permetterete un parallelo: quello che si è vissuto negli oratori nei giorni della scorsa estate è proprio quello che viviamo nelle nostre case, prima di una grande cena o di una festa, da noi organizzata; vorremmo che tutti si sentissero a casa, che "il cibo" fosse buono, che nessuno si sentisse fuori luogo. C'è emozione e passione, quell'aria frizzante di chi desidera realizzare qualcosa di bello. Ma c'è anche, ne sono sicuro, quando si avvicina l'inizio della festa e non tutto è pronto, quando qualche piatto non è riuscito come doveva, una voce in casa che dice: "ma perché fare una fatica così?", "ma sarà necessario?", "non potevano andare al ristorante?"

Così nell'entusiasmo dell' estate nelle nostre parrocchie non è mancata qualche vocina che si è posta le stesse domande: sarà stato davvero necessario fare tutta questa fatica, ma siamo sicuri che le famiglie sappiano apprezzare, sappiano cogliere il senso di questo impegno?
Non è difficile rispondere. Il Grest non è essenziale per la vita delle nostre parrocchie, come non lo sono la gran parte delle azioni, delle relazioni e dei gesti di bene che riempiono la nostra vita e quella di ogni comunità (a partire dalla famiglia, ma penso anche al posto di lavoro, alla comunità civile e cristiana a cui apparteniamo). Non è essenziale, ma è assolutamente necessario, come lo sono la telefonata a un amico in difficoltà, il condividere la promozione di un collega, il costruire e celebrare insieme una festa. Il Grest,la grande occasione che le nostre parrocchie ancora una volta offrono di conoscersi (tra adolescenti, tra educatori ed animatori, per nostri preti che hanno il tempo di stare con i propri ragazzi), per rinsaldare legami, per far crescere e dare responsabilità, per mostrare il volto accogliente delle nostre parrocchie, non è essenziale, certamente, ma è necessario, e oggi più che mai, necessario.
E i vari temi dei Grest 2019 sono stati un grande aiuto, in questo senso: il gioco, i laboratori, i balli, la storia sono occasioni per scoprire quella promessa di buona vita che c'è in ogni persona, l'occasione per mettersi in ricerca della "Bellastoria" che Dio vorrebbe scrivere con le nostre persone. C'è tutta una logica, che dentro la nostra tradizione ecclesiale definiamo "vocazionale", ma che possiamo esprimere come la capacità di farci guardare dagli altri (e definitivamente dall'Altro) per imparare a scoprire chi siamo, chi possiamo diventare, a cosa e a chi la nostra vita è "destinata". Pensando a queste dimensioni, così decisive, mi viene alla mente un passaggio delle ultime riflessioni di Sequeri che, dentro l'esperienza delle attività estive delle parrocchie, sembra trovare la sua concretizzazione: "Ognuno di noi scopre facilmente che le proprie qualità si perfezionano, quando cercano una degna destinazione per altri e presso altri. E improvvisamente vediamo molto più chiaramente chi siamo: riconosciamo la nostra singolarità proprio nel lavoro e nel compimento di questa donazione". ■

L'ORATORIO E I LAICI

Michelangelo Mansueto

Il coinvolgimento della comunità e dei laici non deve essere visto solo per riempire dei vuoti, ma per leggere i segni dei tempi e spostare l'attenzione dal "che cosa fare" al "chi è coinvolto", dall'oggetto ai soggetti. In coloro che vengono coinvolti nelle attività pastorali devono essere presenti professionalità e competenza, non nell'ottica di un mero mestiere, ma di una coniugazione con l'aspetto simbolico e sacramentale della Chiesa. Tra l'altro, studi sviluppati soprattutto su gruppi professionali di animatori di oratorio hanno rivelato che la presenza di un professionista fa crescere il volontariato (Assunta Steccanella).
Il futuro è la realtà del Regno di Dio che ci viene incontro e richiama una conversione pastorale, ricordando che l'unica autorità è il servizio e l'unico potere è la croce (don Antonio Mastantuono).
Come fare? È essenziale che si lavori insieme, in maniera sinodale. Nella gestione dell'oratorio, il progetto educativo deve prevedere la corresponsabilità tra prete e laici e la comunione degli specifici contributi di ognuno, all'interno di obiettivi comuni. Solo così è possibile consentire «la promozione di una collaborazione efficace» e configurare «la comunità stessa con la varietà dei doni» (don Livio Tonello).
Ecco che risuonano significative le parole che mons. Domenico Sigalini, vescovo emerito di Palestrina, ha inserito nelle sue conclusioni sul convegno: «Io prete sono e resto pastore se faccio vigilanza, se ci tengo alla capacità di aprirmi e aprire al Regno, se non mi piango addosso, se mi ci butto nella vita concreta, se non mi fermo a discernimenti astratti; occorre un passo in più: sporcarsi le mani nella mischia». ■

Dalle Riflessioni della 69ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale del Centro di Orientamento Pastorale

Wunder-Misteri nordici

Anche quest'anno, noi giovani della parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Monte Sant'Angelo, abbiamo organizzato il Grest: dieci giorni all'insegna della preghiera, del divertimento e della condivisione.
Wunder-Misteri nordici è stato il tema da noi scelto, basato principalmente sul concetto del "servizio", col quale si è inteso mettere in luce ciò che lo caratterizza e lo genera: una "bellezza" che attrae e che a sua volta muove all'azione. Infatti, i ragazzi sono stati chiamati a riflettere sulle diverse sfumature di questo tema: bellezza come stupore, immaginazione, generosità, sorriso e dettagli. Quest'avventura è iniziata con l'augurio del nostro arcivescovo Padre Franco che, con semplici parole, ci ha invitati ad essere testimoni del Vangelo e "servi" del Signore. Le giornate sono iniziate con la preghiera ed un piccolo impegno quotidiano affidato ai ragazzi, poi proseguivano con balli, laboratori e giochi.
Alla fine di questo percorso abbiamo organizzato una serata intorno al fuoco dedita al silenzio dove ogni ragazzo ha rivelato i propri pensieri, dubbi e quest'esperienza su un foglio di carta che poi ha bruciato. "Da grande voglio essere proprio come Asla", afferma una ragazza; Asla è una dei protagonisti della storia che non intende abbandonare il suo regno ormai distrutto, ma vuole ritrovare il bello che è andato perduto.
I ragazzi, infatti, si sono immedesimati in questi personaggi riscoprendo la bellezza nei piccoli gesti quotidiani e tutto ciò è stato possibile grazie a questo viaggio.
Viaggio, proprio questa la nostra parola preferita, quella con cui amiamo definire questo Grest, difficile da organizzare e preparare, ma bello da vivere e da ricordare. ■

Gli animatori

Oratori parrocchiali, luogo ove formare al vivere bene insieme

Donato la Torre

Durante l'estate si sono svolti i Grest nelle varie parrocchie: centinaia di bambini, bambine, ragazzi si sono divertiti, spensierati, godendosi le vacanze. A coordinarli c'è stato un esercito di volontari che in modo instancabile si è messo loro a disposizione. Giochi, tornei, giornate al mare ed in foresta, ma anche momenti di riflessione. A tutte le parrocchie vanno i complimenti per l'azione educativa che svolgono.

Tra le tante attività è balzata agli occi quella svolta dalla parrocchia Immacolata Concezione che ha voluto dedicare una giornata alla Legalità, incentrando l'incontro sulle figure di **don Puglisi** e **Madre Teresa di Calcutta:** i ragazzi sono stati ospitati nell'aula consiliare del comune di Monte S. Angelo. All'incontro hanno partecipato il presidente del **consiglio Giovanni Vergura**, il maresciallo dei carabinieri **Michelangelo Dargenio,** il **sindaco Pierpaolo D'Arienzo**, il parroco **don Matteo De Padova** e gli educatori della parrocchia.

"E' stato un incontro pieno di entusiasmo - ci ha detto il maresciallo Dargenio – oltre che di vitalità e curiosità che contraddistinguono i ragazzi. Un ricordo del sacrificio di don Puglisi, non un eroe, ma un uomo che ha fatto il suo dovere sino al martirio. Tante le domande fatte dai ragazzi sia a me che alla carabiniera presente". "Di incontri pubblici se ne fanno diversi, ha detto poi Vergura, presidente del Consiglio Comunale, ma quando ci sono tanti giovani raccolti nella sala consiliare che ci raccontano del loro percorso incentrato sulle opere di Madre Teresa di Calcutta e sugli insegnamenti di don Pino Puglisi è davvero straordinario. Ed èrassicurante per la nostra Città sapere che ci sono ragazze e ragazzi che impiegano il loro tempo al servizio degli altri e pongono le basi affinché si possa avere una cittadinanza consapevole. La Parrocchia dell'Immacolata Concezione, così come tutte le altre Parrocchie, hanno una funzione aggregativa fondamentale che non deve essere in nessun modo dispersa. Le Istituzioni continueranno ad essere al loro fianco. Ringrazio don Matteo e tutti i parroci cittadini per il lavoro quotidiano che svolgono a Monte Sant'Angelo". Infine, don Matteo De Padova, parroco della Immacolata Concezione, ci ha detto: "***Bella Storia*** attraverso la parabola dei talenti in modo particolare nelle testimonianze di Madre di Calcutta e di don Pino Puglisi. Tutti abbiamo ricevuto dei doni non per noi, ma per gli altri, che dobbiamo far fruttificare. Due incontri esterni in tutte le realtà della sofferenza: ospedale, casa di riposo, Genoveffa de Troia. Oggi, nella sala consiliare abbiamo incontrato il Sindaco, il Maresciallo dei Carabinieri con una sua carabiniere , i quali ci hanno messo in risalto la figura di don Pino Pugliesi e il suo operare per la legalità e il recupero dei ragazzi di strada. Un esempio per tutti noi che continua ancora oggi".

Gli oratori sono sempre il luogo dove formare oltre che una coscienza cristiana anche quella costruttiva del vivere bene insieme. ■

Al Festival dei Giovani di Medjugorje con San Camillo

p. Alfredo M. Tortorella, m.i.

Dal 30 luglio al 6 agosto 2019 si è tenuto a Medjugorje il XXX Festival dei Giovani il cui tema evangelico è stato "**Seguimi!",** espressione tratta dal vangelo di Marco, cap. 10. Quest'anno, la Provincia Siculo-Napoletana dei Camilliani, unitamente alle Figlie di San Camillo e alle Ministre degli Infermi, ha avuto l'idea di partecipare a quest'evento che da 30 anni viene organizzato dai Francescani della Provincia di Bosnia-Erzegovina, presso la Parrocchia s. Giacomo di Medjugorje. I Camilliani e le Camilliane hanno radunato giovani a loro vicini, dal Lazio alla Campania, a Puglia e Sicilia, riempiendo così un autobus e partendo dal Gargano prima alla volta di Bucchianico, presso la Casa natale di san Camillo dove è stata celebrata l'Eucarestia, e poi alla volta di Ancona dove ci si è imbarcati per la Croazia. Cinquantatrè pellegrini, perlopiù giovani, insieme ai Religiosi e alle Religiose e ai giovani in formazione del Sud Italia, hanno vissuto così una settimana di intensa spiritualità, gioia e fraternità, con momenti in cui hanno avuto modo di conoscere la bellissima figura di s. Camillo, giovane come loro, alla ricerca come loro, con ferite simili alle loro, che ha scoperto finalmente il Crocifisso Signore che ha dato un senso alla sua vita. Le bandiere camilliane sono state così sventolate in mezzo ad altre numerose, segno della presenza di ben 80.000 giovani di diverse nazioni, gruppi e comunità. Il **Mladifest** (Festival dei Giovani in lingua croata) ha visto anche i nostri giovani impegnati in giornate molto intense, segnate dal gran caldo, ma vissute con l'entusiasmo tipico di chi ama stare insieme. Sia al mattino dalle 9.00 alle 12.00, che al pomeriggio dalle 16.00 alle 18.00, i giovani si sono radunati nel grande piazzale retrostante la parrocchia di s. Giacomo per i momenti di canto e danza comune, ascolto di catechesi e testimonianze di giovani come loro che hanno incontrato il Risorto: in particolare, sono state toccanti le varie testimonianze di giovani usciti dai tunnel delle dipendenze grazie a Comunità che praticano la "*Cristoterapia*", ovvero il mix necessario alla salvezza, fatto di vita comune, amicizia e tanta preghiera. Dalle 18.00 iniziava poi il tempo della preghiera: era commovente vedere le migliaia di giovani convenuti con le corone del rosario pregare nelle varie lingue, così per la Messa delle ore 19.00 e per i momenti successivi alla Messa, diversi a seconda del giorno: Adorazione Eucaristica, Venerazione della Croce, processione mariana. Questi momenti serali di preghiera vedevano ogni volta attuarsi un miracolo: il silenzio totale. Con l'Eucarestia esposta solennemente non si sentiva un respiro, né una parola. Le bocche si aprivano solo quando la splendida Corale Internazionale intonava un'antifona, un canto nelle varie lingue. A questi incontri, quest'anno, hanno partecipato anche diversi Arcivescovi, Vescovi e Cardinali ora liberi di celebrare a Medjugorje in seguito all'apertura di Papa Francesco che ha inviato ivi un vescovo in maniera stabile: il visitatore apostolico Mons. Henric Hoser, molto amato da tutti.

Non sono mancate, anche per i giovani vicini a noi Camilliani, le scalate alle due Montagne: il Kriscevaz, il monte del Padre, per la Via Crucis, e il Podbrodo, il monte della Madre, per il Rosario. Entrambe le scalate sono state fatte nello spirito della guarigione interiore dalle ferite paterne e materne, come segno e simbolo di un'esistenza spesso "in salita" e faticosa, ma ricca di pace alla vetta e fatta insieme ai fratelli e alle sorelle nella fede.

Altro simpatico e fruttuoso momento è stato il collegamento con Radio Maria Italia, attraverso la sede radiofonica di Medjugorje, durante il quale i postulanti Camilliani, la postulante delle Figlie di San Camillo e diversi nostri giovani hanno dato il loro contributo di impressioni ed esperienze. Personalmente, andando da tempo a Medjugorje e attestando che quasi sicuramente la mia vocazione camilliana è ivi nata e tenuta in "gestazione", posso sinceramente testimoniare che il connubio San Camillo/Regina della Pace è quanto mai efficace! Esistono tanti punti in comune tra "il primo Camillo", quello inconvertito e sbandato, e i giovani e i meno giovani che a Medjugorje si recano per la *pace del cuore*. Così come pure le indicazioni di Camillo inerenti all'amore che cura *con un cuore di Madre* perfettamente s'incontrano con l'opera silenziosa della Gospa (la Madonna in croato) che nei cuori, attraverso la preghiera e il pellegrinaggio, cura tante ferite dell'anima e suscita la voglia di curare chi si ritrova a casa, magari ferito nel corpo e nello spirito. Ho un sogno: quello che San Camillo, attraverso noi suoi figli e sue figlie, giunga in pianta stabile a Medjugorje! Sarebbe una meravigliosa presenza di tenerezza! Sarebbe una necessaria testimonianza di amore paterno/materno!

E ci auspichiamo che in futuro, data l'internazionalità dell'evento, l'Ordine Camilliano insieme alle Congregazioni delle Suore Camilliane, adotti il Mladifest di Medjugorje come concreta e consolidata programmazione delle attività vocazionali e giovanili. ■

Borgo Mezzanone

Mattinata

Una scuola d'italiano e una ciclofficina per i migranti lavoratori stagionali che vivono nei pressi di Borgo Mezzanone

Il Campo **Io Ci Sto** è stata un'occasione di **servizio**, **incontro** e **condivisione** tra volontari, migranti e la comunità locale di Borgo Mezzanone. Ogni anno, dalla primavera all'autunno, migliaia di migranti lavoratori si spostano verso la Capitanata per la raccolta dei prodotti agricoli, soprattutto del pomodoro. Spesso si trovano in condizioni di sfruttamento lavorativo. Circa 3 mila di loro vivono in Pista, ex aeroporto NATO presso Borgo Mezzanone, circa 150 alla *Daunialat* a Foggia, una fabbrica dismessa, e centinaia di altri sparpagliati negli insediamenti informali nel Foggia. **I volontari** che provengono **dall'Italia e dall'Europa** e che ogni anno prendono parte al Campo alternandosi nelle 5 settimane di servizio estivo, sono impegnati nella **scuola informale di Italiano** , nella **ciclofficina** e nel supporto alla realizzazione del *curriculum* e sviluppo delle *skills* con i migranti, e nella creazione di **attività per la ludoteca con i ragazzi di Borgo Mezzanone.**

Crediamo che l' **istruzione** sia lo **strumento** indispensabile **per l'autonomia e per l'integrazione dei migranti,** spazio essenziale di scambio e d'incontro tra i migranti e i volontari. Il certificato di partecipazione**,** rilasciato alla fine del corso, attesta il desiderio di integrazione sul territorio.

Ogni anno, i volontari della **ciclofficina mobile**, aiutati dai migranti, riescono a riparare circa 1.200 bici. È uno spazio che genera **scambio di competenze** e luogo di interazione dove il migrante, spesso esperto di meccanica, aiuta il volontario nel ricostruire bici sgangherate dalle strade di terra battuta, piene di buche. ■

l'altro verso una crescita comune. In più, favorire la sensibilizzazione e formazione dei volontari in ambito migratorio e incentivare il loro protagonismo per essere cittadini attivi.

– Affiancare la Chiesa locale e la società civile nel loro impegno di promuovere l'incontro e l'integrazione tra popolazione autoctona di Borgo Mezzanone e popolazione migrante. ■

Si è parlato di legalità anche d'estate

Al via la seconda edizione di pacificazione: verso il presidio di Libera

Paolo Valente

A partire dall' 11 luglio si è svolta l'edizione 2019 di *PacificAzione*, incontri aventi come tema catalizzatore la cultura della legalità e la sua divulgazione. L'intero programma è stato organizzato e ideato dal "*meet-up per la legalità e l'integrazione sociale PacificAzione*" nato dall'idea di alcuni cittadini attivi con la volontà di non omologarsi ad uno stato di abbandono culturale nel quale l'illegalità ed il malaffare trovano linfa vitale.

Il ***meet-up PacificAzione*** si è reso promotore, assieme al locale Istituto Comprensivo Scolastico e alla Parrocchia SS. Maria della Luce, del progetto FABLES "***Formazione degli Adulti e dei Bambini alla Legalità e all'Educazione Sociale***" culminato con "***Un passo alla volta: in Marcia per la Legalità***", evento tenutosi per le vie cittadine di Mattinata con l'autorevole presenza dei sindaci dei comuni limitrofi, le rappresentanze istituzionali e l'arcivescovo padre Franco Moscone.

Per questa edizione estiva gli appuntamenti sono raddoppiati, con testimonianze d'eccezione dei protagonisti della lotta alla Quarta Mafia con particolare attenzione al mondo imprenditoriale al racket e alle possibili strategie di sviluppo per arginare e combattere il sistema mafioso, con la presentazione di libri coraggiosi con la presenza degli autori con i quali è stato possibile dialogare e confrontarsi. Il percorso di cultura della legalità è stato condiviso con altri soggetti ed associazioni che vivono quotidianamente il territorio garganico e provinciale: Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane, Associazione Antiracket di Vieste, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Foggia, Confcommercio Foggia, Parrocchia Santa Maria della Luce, Azione Cattolica Diocesana. Una menzione speciale va fatta per l'Associazione LIBERA, coordinamento provinciale di Foggia, che oltre a sostenere ***PacificAzione*** si occupa anche di supportare tecnicamente l'iniziativa, tappa fondamentale del percorso avviato a settembre 2018 e che porterà alla costituzione del presidio cittadino di Libera.

Tra gli appuntamenti svolti, si ricordano la presentazione del libro "TI MANGIO IL CUORE" con Carlo Bonini e Giuliano Foschini, giornalisti di *REPUBBLICA* e autori del libro, il racconto degli inquirenti con Ludovico VACCARO, procuratore capo della Repubblica di Foggia e Daniela Marcone, vice presidente nazionale di LIBERA, la presentazione del libro SLOW JOURNALISM con Daniele NALBONE co-autore del libro SLOW JOURNALISM, Piero RICCI presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Puglia, la rinnovata fiducia nel progresso economico con Fabio PORRECA presidente della CCIAA di Foggia, Nicola ROSIELLO presidente della Associazione FAI ANTIRACKET di Vieste, Damiano GELSOMINO presidente Confcommercio Foggia, il racconto degli investigatori con Marco AQUILIO colonnello comandante dell'Arma dei Carabinieri di Foggia, e la presentazione del libro "LA LUPA"con Piernicola SILVIS scrittore ed ex-questore di Foggia, e con Giacinto PINTO, giornalista RAI. Gli incontri proseguiranno ancora nei prossimi giorni di settembre:

Giovedì 19, ore 18.30 – c/o Piazzale parrocchiale chiesa SS. Maria della Luce

Il presidio di LIBERA di San Marco in Lamis incontra la comunità di Mattinata - in collaborazione con LIBERA Coordinamento di Foggia, Marianna e Arcangela LUCIANI, vedove dei Fratelli Luciani Modera Gennaro TEDESCO, giornalista

Venerdì 27, ore 18.30 – c/o Piazzale parrocchiale chiesa SS. Maria della Luce.

Le nuove infrastrutture per lo sviluppo e la rinascita del Territorio - in collaborazione Studio VALLE, ALIDAUNIA, Gerardo NAPPA architetto e progettista ampliamento pista aeroporto Gino Lisa Foggia, Roberto PUCILLO proprietario e direttore generale Alidaunia Srl, Modera Dino SORGONA', giornalista RAI. ■

Azione Cattolica Diocesana

A Nocera Umbra dal 19 al 23 luglio

il Campo formativo adulti

Michelangelo Mansueto

Puntualmente, con l'estate arriva anche un importante momento associativo per gli adulti della nostra Azione cattolica diocesana: il campo formativo, esperienza aperta a coppie, famiglie, assistenti, sacerdoti, seminaristi e simpatizzanti, pensato per aiutare gli adulti di AC a mettersi in discussione, per imparare a "**sentirsi comunità**", come si comprende anche dal titolo scelto per questa esperienza: "**RECIPROCITA' ED ACCOMPAGNAMENTO ... Lectio su Paolo e le nuove comunità**".
All'esperienza, hanno partecipato adulti e famiglie provenienti da quasi tutti i paesi in cui è presente l'Azione Cattolica Diocesana; tra i partecipanti l'assistente unitario don Luca Santoro e don Matteo Graziano, parroco di "Santa Maria della Pietà" di Cagnano Varano.

Le meditazioni e gli spunti di lavoro del Campo sono state affidate a don Davide D'Errico, direttore spirituale presso il Pontificio Seminario regionale di Molfetta, che ci ha aiutato ad affrontare ed approfondire il tema scelto anche perché *"Il tempo è troppo lento per coloro che aspettano, troppo rapido per coloro che temono, troppo lungo per coloro che soffrono, troppo breve per coloro che gioiscono, ma per coloro che amano il tempo è eternità." (Henry van Dyke, religioso e poeta statunitense del 900). "Il tesoro associativo cui non potremo mai rinunciare è la memoria di questi 150 anni di storia, una memoria feconda e creativa, mai nostalgica, ma capace di cogliere la ricchezza di questo tempo ... pur nella diversità! I tempi della vita e la vita associativa devono generare nuovi processi mantenendo la vitalità della proposta e promuovendo nuovi percorsi ... affinché i nostri gruppi, le nostre parrocchie non siano solo belle case non abitate"* (Pierpaolo Triani).

Come sempre capita in queste occasioni l'approfondimento ed i momenti di confronto si mischiano con momenti di conoscenza delle bellezze paesaggistiche, storiche ed architettoniche del territorio. Ed anche quest'anno il territorio attraversato ci ha dato la possibilità di visitare luoghi di una bellezza unica, come solo la nostra Italia sa offrire: **Loreto** e la Basilica della Santa Casa; **Nocera Umbra**, con la sua città medievale, la Cattedrale e la chiesa di San Francesco; **Montefalco**, la città del Sagrantino; **Orvieto** con il suo stupendo Duomo e la Rocca; **Assisi,** la città di Chiara e Francesco, nel cui Santuario abbiamo celebrato l'eucarestia; **Tolentino,** cittadina in cui sono ancora vive le ferite del terremoto del 2016, e la sua Basilica di San Nicola in cui si possono ammirare il cd "*Cappellone*" importante per la decorazione pittorica dei primi anni del Trecento, ed un *chiostro* interamente affrescato.
Ma ogni esperienza, per quanto bella, significativa o stimolante è inevitabilmente destinata a trascorrere, come l'estate; ma se passano le esperienze non si ferma il cammino dell'Azione Cattolica. ■

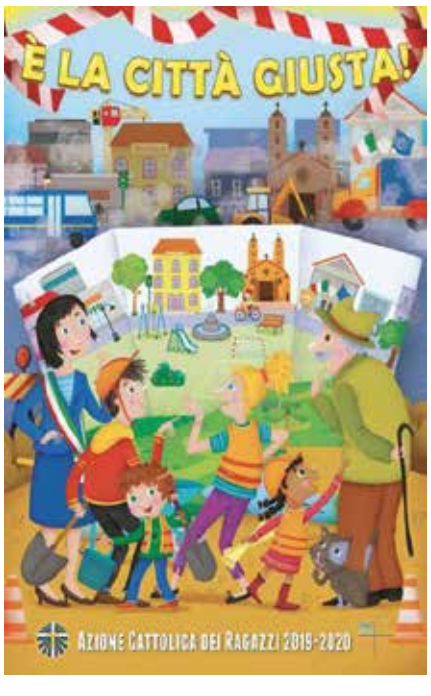
A Manfredonia il Convegno Formativo Unitario di AC

Il prossimo **21 e 22 settembre** l'Azione Cattolica vivrà l'annuale **Convegno formativo unitario** nei locali dell'Auditorium "Vailati" sul tema "**LO AVETE FATTO A ME**", cui interverranno, sabato pomeriggio, Rosa del Vecchio, responsabile nazionale area promozione associativa e, domenica mattina, il nostro Arcivescovo padre Franco Moscone che presiederà la celebrazione eucaristica alle ore 09,00 in s. Chiara.

"Lo avete fatto a me" è lo slogan che accompagnerà l'intero cammino associativo di questo anno 2019 – 2020 che, attraverso vari step parrocchiali, diocesani e regionali, ci condurrà alla prossima XVII Assemblea elettiva che si terrà a Roma dal 30 aprile al 3 maggio 2020.
Come si legge negli Orientamenti triennali per il 2017-2020 *"abitare, oggi, significa fare proprio l'atteggiamento della comunità cristiana così come viene descritto nella Lettera a Diogneto; è incarnare quella condizione apparentemente contraddittoria di piena cittadinanza e di totale estraneità alle logiche del mondo, una condizione che diventa in sé presenza missionaria solo se è capace di contagiare con il piacere e la bellezza di credere insieme"*.
Queste parole indicano il cammino che le nostre associazioni diocesane, in questo terzo anno del triennio, sono chiamate a fare, anche alla luce del programma di quest'anno "**Lo avete fatto a me**" (Mt 25,21-46) per raggiungere tutte le periferie e lì essere Chiesa (cfr. Papa Francesco all'Ac, 30 aprile 2017). ■

(M. Mansueto)

"È *la città giusta"*, invece, è lo slogan per l'**ACR** che quest'anno festeggia i suoi primi 50 anni di vita**,** perché anche i bambini e i ragazzi saranno chiamati ad immergersi nelle nostre città e nei luoghi che le caratterizzano per incontrare le persone che le abitano. Abitare diventa quindi un verbo che si coniuga sempre al plurale, un vivere insieme lo stesso spazio, la stessa relazione, un compiere insieme i passi di un cammino. Il manifesto e lo slogan di quest'anno vogliono proprio richiamare il senso di uno stare insieme che è vita, quotidianità, condivisione non solo di uno spazio e di un luogo, ma anche di idee, obiettivi da raggiungere, stili condivisi perché si abita con i fratelli. ■



CARITAS

Caritas diocesana a Festambiente Sud 2019

Homo Migrans, il mondo in Italia, gli italiani nel mondo

È stato il tema della XV edizione di **Festambiente-Sud 2019** svoltosi a Monte Sant'Angelo, che ha affrontato il tema delle migrazioni "per sottrarlo alla barbarie degli slogan, che non rendono onore alla sua complessità – come sottolineato dal direttore del festival **Franco Salcuni** - e che "nessuno, almeno al Sud, può dirsi non coinvolto da un fenomeno che ha segnato e segna ancora, con diverse ondate migratorie, la vita delle persone, delle famiglie e delle comunità. L'emigrazione e l'immigrazione non sono fenomeni diversi, ma due facce della stessa medaglia". Sulla stessa linea **don Luciano Vergura**, direttore di Caritas diocesana e partner del festival con il **Progetto Presidio**, che ha sottolineato come il fenomeno migratorio riguardi le persone, e come gli immigrati meritino il rispetto e la solidarietà dovuti a tutti gli esseri umani. Ha quindi accennato al progetto Presidio di Caritas, presente nel festival con diversi eventi, che ha coinvolto numerose Caritas Italiane tra cui quelle di Capitanata: "un presidio fisso e mobile per stare accanto alle vittime di sfruttamento del lavoro. E' importante che soggetti con sensibilità e storie diverse si ritrovino assieme su temi così importanti".

Nella suggestiva piazzetta del largo Tomba di Rotari **è** stata inaugurata l'installazione urbana "**Così Lontano, Così Vicino**" dei fratelli **Marco e Andrea Nasuto**, promossa e sostenuta dal progetto Presidio di Caritas Italiana,che è stata preceduta dal dibattito "**Migranti e Territorio: una relazione da costruire, una sfida da vincere**" uno degli eventi regionali pugliesi del Progetto Presidio Caritas, con gli interventi del direttore generale di Legambiente, **Giorgio Zampetti**, del direttore del festival **Franco Salcuni**, dei rappresentanti del partenariato istituzionale, degli autori dell'opera e del direttore della Caritas diocesana don **Luciano Vergura**. ■

"**Cosi Lontano, Cosi Vicino**" è un'opera ideata e realizzata dai fratelli **Marco e Andrea Nasuto** che hanno inteso ripopolare il centro storico disabitato di Monte Sant'Angelo, ripercorrendo le storie dei migranti passati e presenti. Tra le vie di questa città patrimonio dell'UNESCO, si è raccontata l'anima migrante dell'Italia, attraverso un'installazione cinematografica con fotografie a grandezza naturale e cortometraggi che ne hanno svelato i dettagli, come la storia di Antonio, un emigrato in Francia negli anni 50, che si è intrecciata con quella di *Moussa* nei campi di pomodoro del foggiano, ma anche con quella di Micaela a Fatima, degli operai italiani in Germania e di quelli cinesi arrivati in Italia.

"Volevamo indagare tutto ciò che accomuna questi 'apparenti' sconosciuti, le loro paure, gioie, ricordi, parlando da migrante a migrante." – hanno sottolineato *i due registi.*

Si è trattato di una autentica"opera di ricucitura storica e urbanistica". ■

UFFICIO MISSIONARIO

Educazione alla missionarietà

Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Moscone

"Il seminatore uscì a seminare"

La parabola del Seminatore ci indica che un ambito cruciale della nostra attuale opera educatrice riguarda l'educazione alla *missionarietà*. Purtroppo la missionarietà è stata spesso fraintesa come un carisma riservato a pochi eletti. Al contrario essa costituisce la dimensione costitutiva e la motivazione fondante di tutta la Chiesa, e perciò il modo d'essere per tutti i battezzati. La missionarietà è una dimensione fondamentale del nostro essere discepoli di Gesù. Inizialmente, infatti, la prima comunità cristiana è nata come comunità missionaria, cioè inviata dal suo Maestro ad annunciare - cioè ad educare - le genti affinchè il Vangelo permeasse di sé tutte le culture nel tempo e nello spazio...

La spinta missionaria nasce anche dal fatto che, come ci ha ricordato Papa Francesco, «Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (*Mt 28, 19-20*) ***non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata uscita missionaria***». Sempre Papa Francesco nel discorso ai Direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie del 01 giugno 2018 ha affermato sull'identità della missione cristiana: «Non abbiamo un prodotto da vendere, ma una vita da comunicare ... *Educare alla missionarietà significa educare all'universalità e alla mondialità per superare il rischio di rimanere incapsulati in identità localistiche rigidamente chiuse; promuovere la solidarietà dei popoli a partire dalle nostre realtà locali in vista di una fraternità universale. Si tratta di educare più alla geografia dei cuori che a quella dei luoghi fatta di confini e di frontiere; sensibilizzare alla convivenza pacifica, promuovendo uno sviluppo equo e solidale e un consumo ispirato alla sobrietà, per evitare che la logica della globalizzazione soffochi la giusta aspirazione dei popoli ancora in via di sviluppo a raggiungere livelli di vivibilità accettabili e rispettosi della dignità della persona umana.*

Educando alla missionarietà nelle nostre parrocchie, gruppi e associazioni daremo un grande contributo a prevenire fenomeni di razzismo e di xenofobia, promuovendo un clima di dialogo interculturale e interreligioso, di accoglienza e di ospitalità, per contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, sempre più sfacciata e contemporaneamente surrettizia.

L'educazione alla missionarietà deve interessare soprattutto i giovani allo scopo di suscitare in loro sentimenti che facciano scavalcare il muro dell'egoismo, dei ripiegamenti, della ricerca di sé e dei propri bisogni spesso indotti ed effimeri. Occorre metterli di fronte a piccole e grandi responsabilità nei confronti dei fratelli meno fortunati, per renderli protagonisti di gesti di solidarietà che rompano il cerchio del narcisismo oggi imperante e li aprano al dono di sé.

Concretamente, alcune iniziative che possono contribuire alla realizzazione di tale dimensione educativa potrebbero essere i gemellaggi delle nostre parrocchie con le tante comunità missionarie sparse nei paesi in via di sviluppo. So che da molti anni alcune comunità parrocchiali già lo fanno, ed ho avuto modo di verificare gli effetti positivi sia ad extra (verso le chiese e le comunità dei paesi detti "di missione"), che ad intra: si tratta di un valore aggiunto, che rende le nostre comunità ed ambienti più aperti e quindi più "universali-cattolici". Sarebbe bello se tali buone pratiche di vita evangelica fossero attuate in tutta la diocesi coordinate dall'Ufficio missionario diocesano. L'educazione alla missionarietà oggi tocca in modo particolare il mondo della comunicazione, di internet e dei nuovi social: sono entrati ormai con prepotenza nelle nostre vite, costituiscono quello che è stato chiamato il "sesto continente". La Chiesa, tanto universale che locale, non può non accogliere la sfida che ne proviene, non solo per adattarsi ai tempi che cambiano, ma per evangelizzare questo tempo di "cambiamento d'epoca". Anche in questo campo ci è di esempio Papa Francesco, tanto attento ai nuovi ambienti comunicativi e alle reti sociali, tanto da essere presente in prima persona con l'account *@Pontifex* su Twitter e *@Franciscus* su Instagram.

Trovo stupende ed educative queste affermazioni del Pontefice: *"L'uso del social web è complementare all'incontro in carne ed ossa (...) quando una famiglia usa la rete per essere più collegata, e poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Quando una comunità ecclesiale coordina la propria rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Quando la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa"*. La rete dunque come strada per il dialogo, per l'incontro e per il sorriso e continua *"non per intrappolare, ma per custodire una comunione di persone libere dove l'unione non si fonda sui like, ma sulla verità, sull'amen, dove ognuno aderisce al corpo di Cristo, accogliendo gli altri"*. Può esistere, ed esiste, pensiamo all'esempio del Servo di Dio Carlo Acutis, un uso missionario del web che diventa uno strumento per unire, chiamare, condividere, comunicare, dialogare, informare, raccontare la realtà ecclesiale attraverso un mezzo in grado di raggiungere tutti, soprattutto i giovani, in grado di *annunciare il Vangelo sino ai confini della terra* (Cf. At 1, 8). Una sfida della pastorale oggi, è proprio quella di preparare operatori capaci di muoversi a proprio agio e comunicare col linguaggio corretto in questa nuova terra di missione che è il web.

Educare alla missionarietà comporta evangelizzare il continente dei social attraverso gli strumenti dei social: di sicuro si riuscirà a raggiungere, "abitando" questo spazio virtuale e reale, tanti cuori di giovani che rischiano di rimanere per sempre lontani dall'annuncio del Vangelo, visto che non frequentano altri luoghi!

Infine invito tutti, non solo gli operatori pastorali ed educatori, ad approfittare del prossimo mese di ottobre 2019, quale mese ***missionario straordinario***, per prepararci agli imminenti orientamenti CEI per il quinquennio 2020-2025 che avranno proprio a tema la missionarietà. ■

Una grande Croce sull'antica via sacra dei pellegrini diretti al santuario micaelico del Gargano

CON IL SOLE A SCANDIRE IL TEMPO E I PASSI DEL PELLEGRINO

Matteo Rinaldi

A cura dell'Associazione "***Monte Sant'Angelo Francigena***" lo scorso 6 agosto, festa della Trasfigurazione del Signore, sul colle "*Madonna degli Angeli*" lungo l'antico sentiero percorso per secoli dai pellegrini, è stata significativamente innalzata una grande croce. Il palo verticale porta anche alcune indicazioni di distanze delle mete ambite del pellegrinaggio medievale: Canterbury, Roma, Compostela, Mont st. Michel, s. Maria di Leuca, Gerusalemme.

Benedetta dal padre Marco Arcizewski della Comunità micaelica che regge il millenario santuario del Gargano, alla presenza di autorità comunali, dei monaci di Pulsano e di un folto gruppo di pellegrini che in precedenza avevano percorso parte del cammino micaelico, la "croce del pellegrino" posta sull'alto colle degli Angeli starà con il sole a scandire le ore e i passi dei pellegrini che ancora a piedi percorrono l'antica via micaelica.

Il lungo viaggio, il raggiungimento della bramata meta garganica, la visita del santuario dedicato all'Arcangelo Michele, sono state le componenti di quel mettersi in viaggio di milioni di pellegrini che per secoli hanno solcato le vie d'Europa, alcuni sono usciti perfino dal continente europeo per raggiungere Gerusalemme, e che con fervore hanno raggiunto e visitato le antiche mete

santuariali – ***Deus, Angelus, Homo*** – Gerusalemme, Gargano, Roma. La consapevole convinzione di essere partecipi di una grande esperienza collettiva, magistralmente condensata nei versi di Antonio Machado "***Caminante, no hay camino, se hace camino al andar***" – "*Viandante non esiste un cammino, si crea il cammino andando*" , porta da sempre il pellegrino ad instaurare un rapporto corretto con le città attraversate e con la natura. La sua presenza lenta e discreta costituisce da sola una tutela del creato, così che i cammini, e i pellegrini che li frequentano, fanno da contrapposizione all'urbanizzazione e alla massificazione, tratti tipici della nostra epoca. Il pellegrinaggio a piedi, dunque, non è un tuffo nel passato o una fuga dal quotidiano, ma una esperienza complessa e collettiva nella quale i cristiani sanno cogliere la dimensione incarnata della fede, volta a umanizzare il mondo per il miglioramento del rapporto con il creato e per la sua tutela. ■

II Edizione del Perdono del Gargano

Stefano Campanella

Da Monte Sant'Angelo a San Giovanni Rotondo per vivere il **Perdono del Gargano:** un cammino penitenziale lungo circa 25 km che ha unito Monte Sant'Angelo a San Giovanni Rotondo nella notte tra il 30 giugno ed il 1 luglio, **per la via degli Angeli**, per vivere il Perdono del Gargano e lucrare l'indulgenza plenaria.

Infatti, la chiesetta antica di Santa Maria delle Grazie venne consacrata e dedicata, con grande solennità, a Maria SS. delle Grazie il 5 luglio 1676. I lavori di costruzione cominciarono nel 1540. Venne fortemente danneggiata, assieme al convento, dal terremoto del 1624. Le opere di riparazione vennero terminate nel 1629.

In questo luogo per oltre 50 anni, Padre Pio ai numerosi fedeli che giungevano a San Giovanni Rotondo, ha indicato il senso della speranza, dell'abbandono in Dio e della misericordia con la quale Dio accoglie ogni uomo che lo cerca.

Nell'anno della sua canonizzazione, il 30 ottobre, Papa Giovanni Paolo II, concesse, alla chiesetta conventuale dei Frati Cappuccini l'indulgenza plenaria.

Si è svolto, perciò, il 30 giugno e il 1 luglio il cammino penitenziale per la via degli Angeli per vivere il Perdono del Gargano. Il pellegrinaggio, organizzato dall'equipe di accoglienza vocazionale dei Frati minori Cappuccini del Santuario di S. Giovanni Rotondo, ha preso il via da Monte Sant'Angelo e, dopo 27 chilometri percorsi a piedi, è terminato a San Giovanni Rotondo.

A Monte Sant'Angelo, nella Basilica di San Michele Arcangelo, il 30 giugno, alle 15.00, il rettore del Santuario, padre Ladislao Suchy, ha presieduto il rito della consegna dello "spadino" di San Michele; subito dopo alle 15.30 nell'auditorium si è svolto un incontro con don Maurizio Patriciello, parroco della terra dei fuochi sul tema ***"Combattete il male con il bene"*** , quindi i pellegrini si sono messi in cammino verso San Giovanni Rotondo.

Alle 23.00 in piazza dei Martiri a San Giovanni Rotondo v'è stato il saluto di accoglienza del sindaco dott. Michele Crisetti ed alle 23.30, nel piazzale antistante la chiesetta Santa Maria delle Grazie, i pellegrini sono stati accolti dal rettore del Santuario, fra Francesco Di Leo.

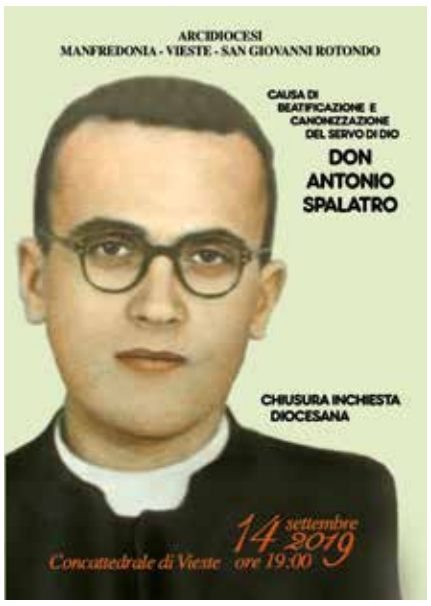
A mezzanotte, poi, nel giorno delle dedicazioni delle Chiese Santa Maria delle Grazie e San Pio, don Maurizio Praticello ha presieduto una Celebrazione Eucaristica. Il giorno successivo alle 11.30, mons. Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia – Vieste e San Giovanni Rotondo ha presieduto un'altra Celebrazione cui è seguita la processione penitenziale verso l' ingresso della Chiesetta antica per lucrare l'indulgenza plenaria. L'evento si svolge ogni anno grazie al decreto dell'indulgenza plenaria concessa da san Giovanni Paolo II nel 2002, in occasione della canonizzazione di Padre Pio. ■

> "Il pellegrinaggio è una sferzata di vita spirituale, carezza al nostro bisogno di certezze e di pace. Il partecipare ad un pellegrinaggio è sempre un cammino di fede a cui ci si prepara con consapevolezza con un misto di attesa e di gioia. Avendo nel cuore speranze, necessità, sogni, aridità di fede, problemi di salute, di relazione, esistenziali"

Vieste

DON ANTONIO SPALATRO:
conclusa la fase diocesana del processo di canonizzazione

Nella festa liturgica della santa Croce, così cara a don Antonio Spalatro, si è svolta nella chiesa concattedrale, all'insegna della sobrietà e della intensità di significati, la cerimonia di conclusione del processo diocesano durante la quale i membri del Tribunale hanno sottoscritto pubblicamente il verbale conclusivo ed hanno consegnato all'Arcivescovo il 'corpus' di documenti e testimonianze raccolte nelle svolte sessioni del Tribunale, atte ad evidenziare l'eroicità delle virtù teologali e cardinali vissute dal Servo di Dio.
Delle casse contenenti la documentazione, chiuse e sigillate, due saranno con cura recate a Roma e depositate presso la Congregazione delle Cause dei Santi, la terza invece sarà depositata presso l'Archivio Storico Diocesano in Manfredonia.
Gratitudine e ringraziamento, per questo atteso traguardo, vanno all'arcivescovo p. Franco Moscone, all'arcivescovo emerito mons. Domenico D'Ambrosio, all'arcivescovo Michele Castoro, di felice memoria, ognuno dei quali, nel segmento di guida della nostra Arcidiocesi, ha voluto che tutto ciò avvenisse in tempi e modi adeguati. Gratitudine va anche al Postulatore don Giorgio Trotta e si estende alla Commissione storica, ai Censori, e soprattutto ai membri del Tribunale per l'attento ascolto dei testimoni.
Ed anche a questi ultimi, protagonisti decisivi, il grazie fraterno per avere condiviso conoscenze e memorie personali, importanti affinché rifulgesse più chiaramente possibile la luce di santità di don Antonio Spalatro.
Allora, il grazie più forte e sentito va proprio al nostro don Antonio Spalatro che ci ha permesso di guardare in faccia il volto di una Chiesa bella, autentica, vicina, familiare, caritatevole e soprattutto credibile. ■



NEGLI ARCHIVI TRACCE DI SANTITÀ

Il lavoro della commissione storica nella causa cognizionale del Servo di Dio don Antonio Spalatro

Antonio Tomaiuoli

La presente relazione è organizzata come su di un dittico: sulla prima tavola è iscritto il quadro "normativo", sulla seconda quello "esecutivo"

1. Quadro "normativo"
Esso è composto da piccoli pannelli che richiamano i principali contributi del Magistero nell'impiantare, arricchire, ammodernare il particolare *iter* di istruzione delle cause di beatificazione.
Possiamo considerare punto di avvio della conversazione la Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II del 25 Gennaio 1983 [AAS 75(1983) 349-355][1].
Anticipiamo fin da subito la sua decisa novità: nella disposizione delle Norme da seguirsi nella fase diocesana è posta in primo piano l'indagine storico-documentaria (cfr. Norme 2-3), cui segue l'escussione dei testimoni, cioè l'istruzione del processo vero e proprio. Quest'ordine (indagine storica e escussione dei testimoni) viene a modificare un sistema antico.
Ma procediamo per tappe, le più significative, che riduciamo a due[2]
a. Primo millennio:
La canonizzazione si fonda
1/sulla *memoria,* in seno alla comunità cristiana, della presenza del santo e dei suoi *carismi* anche dopo il *dies natalis*, cioè dopo la sua morte;
2/ sui *miracoli.*
Il Vescovo, quindi, riconosce il culto di tali persone e procede alla iscrizione nel catalogo dei santi.
b. A partire dal sec. X va profilandosi lentamente una concreta legislazione canonica, soprattutto a livello locale, attraverso il metodo della traslazione delle *reliquie* (secc. XI-XII), come conseguenza di un *motus* devozionale da parte del popolo di Dio, e attraverso una *Vita* scritta a testimonianza della santità del Servo di Dio.
Questo movimento spontaneo, talora anarchico, ritrova i binari di un ordinamento giuridico: 1) con la erezione della Congregazione dei Riti (22 Gennaio 1588) da parte di papa Sisto V[3] (Istituzione poi divisa da Paolo VI in due Congregazioni: *Cause dei Santi* e *Culto divino*) e 2) con interventi specifici dei Papi che forniranno le fonti canoniche nei processi di canonizzazione.
Una raccolta ordinata e particolareggiata della procedura, nei principi giuridici, storici, dottrinali, fu sistemata dal card. Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV, nel *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*[4]. Per il Lambertini «la vera forza probatoria risiede nelle escussioni testimoniali», cioè la «base più sicura per accertare non solo la fama di santità, ma anche l'esercizio eroico delle virtù... risiede nelle affermazioni e dichiarazione dei testi»[5]. Si tratta di un quadro squisitamente giuridico.
Il fondamento della credibilità è il giuramento e il dibattito processuale costituito da domande rivolte dal giudice e risposte del teste (n. 3).
Quale, dunque, la forza probatoria dei documenti?
Il termine assegnato al documento è *adminiculum,* "ammennicolo, pezzo d'appoggio" e dunque "oggetto di poco conto, accessorio".[6]
Una notevole apertura all'accoglienza dei documenti d'archivio avviene ad opera di un decreto di Pio X, così intitolato: *De aliquorum locorum disciplina in initio causarum Servorum Dei emendanda, et de historicis documentis ad ipsas causas recte adhibendis* [AAS 5(1913) 436-438] del 26 agosto 1913.
Il papa dispone che in tutte le cause, in specie le antiche, deve essere accolta e consultata l'intera documentazione storica, edita ed inedita, sottoponendo eventualmente ad interrogatorio specifico i custodi dei relativi archivi (p. 437). I documenti devono essere sottoposti all'esame di esperti, scelti dalla Sacra Congregazione dei Riti per verificarne la autenticità e la forza probativa (p. 438)
Tali disposizioni non saranno mai applicate, perché, con la pubblicazione del CJC del 1917, viene ripresa la formulazione lambertiniana: *Historica monumenta adminiculum tantum praestare possunt* (can. 2020 §3).
Un ulteriore ritocco viene dato dal *motu proprio* di Pio XI dal titolo *Già da qualche tempo* [AAS 22(1930) 87-88].
Il papa distingue tra cause storiche (= quelle che non dispongono di testi contemporanei) e cause recenti. Perciò, «tenuto conto dello sviluppo raggiunto dalle discipline storiche e dei perfezionamenti portati ai loro metodi», istituisce nell'al-lora Con-

gregazione dei Riti una Sezione Storica, con a capo un Relatore «al quale incomberà la direzione dei lavori storici» (p. 87).
Sottolineiamo che un simile lavoro spetta alla S. Congregazione dei Riti. C'è ancora un testo, quello di Pio XI (del 4.01.1939) [AAS 31(1939) 174-175], nel quale si propone al Vescovo (ecco la svolta svolta: dalla Congregazione dei Riti al tribunale diocesano) di nominare *commissionem trium membrorum, quorum peritia circa historicas metodos et circa archivales investigationes omnino sit probata*, e che agiscano *in solidum.*
Le norme emanate, e in seguito discusse e approfondite, stabiliscono, in buona sostanza, i campi di investigazione della Commissione storica diocesana:
- gli scritti del o sul Servo di Dio;
- gli scritti di altre persone contemporanee o posteriori;
- alcune tipologie documentarie: «lettere, memoriali, diari, necrologi, registri, attestati, stampe»;
- contestualizzazione storica della vita e del percorso formativo del Servo di Dio;
- estensione delle indagini «a tutti gli archivi e biblioteche, civili ed ecclesiastici, pubblici e privati».

Torniamo alla *Divinus perfectionis Magister* di papa Giovanni Paolo II, per sottolineare che, mentre quanto affermato dai documenti ora esaminati riguarda solo le cause storiche o antiche, con la nuova costituzione si estende l'utilizzo delle scienze storiche e della ricerca documentaria a tutte le cause: storiche, recenti e recentissime.
Le medesime prescrizioni sono fatte proprie da papa Benedetto XVI nella istruzione *Sanctorum Mater* (22.02.2007) [AAS 99(2007) 465-510], dove c'è anche qualche spiegazione dei termini. Ad esempio: «Una causa è recente quando le virtù o il martirio del Servo di Dio possono essere provati mediante le deposizioni orali di testi oculari» (p. 474). Mentre «una causa è antica quando le prove relative alle virtù in specie o al martirio del Servo di Dio si desumono solo da fonti scritte, in quanto mancano i testi oculari».
In conseguenza di tali interventi legislativi, le scienze storiche e la investigazione archivistico-documentaria acquistano un ruolo fondamentale, e costituiscono l'altra gamba (assieme alle escussioni testimoniali) dell'intero organismo processuale.
Aggiungo una semplice constatazione che dia una spiegazione del titolo della nostra conversazione. Perché gli archivi nascondono "tracce di santità"? Immaginiamo di avere sotto gli occhi un registro di battesimo; apriamolo ad una pagina qualsiasi; troviamo un formulario in cui sono riportati il giorno, mese ed anno della celebrazione del battesimo del tal bambino, figlio di N. e di N.; il celebrante è il sacerdote N., mentre il padrino/madrina è N. Accanto a questa registrazione troviamo dei brevi richiami alla data della cresima, con un rimando al registro della cresima, alla data del matrimonio e relativo rimando, alla data della morte e relativo rimando al suo registro. Battesimo, Confermazione, Matrimonio... non sono precisamente le tappe in cui il Signore incontra e santifica il bambino, l'adolescente, gli sposi e accoglie nel seno di Abramo il frutto compiuto dell'azione divinizzante sua? Ma anche negli archivi di altre istituzioni è possibile scoprire percorsi di vita compiuti alla luce della santità.
La ricerca va, dunque, svolta nel modo più ampio possibile, raccolta con cura, selezionata negli elementi necessari che offrano motivazioni per un giudizio sulla santità di vita di un candidato. Dunque, nei limiti ragionevoli, ad una ricerca archivistica interessa qualsiasi documento che apra allo sfondo storico, ai luoghi, al personaggio in questione, alle relazioni intessute...

2. Quadro "esecutivo"
A partire da questo retroterra di conoscenza e, in aggiunta, nell'osservanza delle *Normae servandae in inquisitione ad Episcopis faciendis in causis Sanctorum* del 7 febbraio 1983 [AAS 75(1983) 396-403], ha pianificato e portato a termine il suo lavoro la Commissione di periti in scienze storiche ed archivistiche.
I suoi componenti, precisamente i signori Cavallini dr. Alberto, Di Nunzio sac. Angelo, Tomaiuoli prof. Antonio, sono stati nominati da mons. M. CASTORO l'11 giugno 2010 e riconfermati nell'incarico il 1º Novembre 2014, data in cui hanno prestato il giuramento solenne. Loro compito è stato di:
a.- elencare i documenti e gli scritti reperiti;
b. – elencare gli Archivi consultati (anche se non si sono trovati documenti, specificandolo);
c. – dare un giudizio sull'autenticità e il valore di scritti e documenti;
d. – dare un giudizio sulla personalità e spiritualità del Servo di Dio da come si evince dagli scritti, non omettendo eventuali aspetti negativi;
e. – riferire eventuali ostacoli e/o difficoltà di natura teologica o morale.
Previamente la Commissione ha ipotizzato la serie di elementi-chiave da cui trarre le necessarie indicazioni utili al lavoro richiesto e così raggruppati:
1. – Ambiente familiare e storico del Servo di Dio: nascita, ricordo del suo ministero e delle sue virtù nella cittadina di Vieste.
2. – Formazione spirituale e culturale nei Seminari di Manfredonia e Benevento.
3. – Ministero sacerdotale
4. – Malattia
5. – Memoria della sua vita santa
6. – Valutazione storiografica della personalità del Servo di Dio
I nuclei tematici hanno di necessità delineato i confini storici (1926, anno della nascita – 1954, anno della morte) e geografici (Vieste, Manfredonia, Benevento) dell'intera vicenda del Servo di Dio e finalizzato gli Archivi da consultare, precisamente:
1. – **VIESTE**: Archivio comunale (per la certificazione civile); della Cattedrale (certificazione religiosa); delle Scuole Elementari (studi primari); della Curia (per il percorso istituzionale); quello che abbiamo intitolato "don Antonio Spalatro" (e di cui abbiamo ricostruito la storia) c/o la Parrocchia SS. Sacramento; quello della Postulazione (vera miniera che ha facilitato le nostre ricerche); quello della Parrocchia SS. Sacramento.
2. – **MANFREDONIA**: Archivio del Seminario "S. Cuore" e quello storico diocesano c/o la Curia Arcivescovile.
3. – **BENEVENTO:** Archivio Seminario Regionale c/o il Seminario Arcivescovile, in seguito alla chiusura del Seminario Regionale.
4. – Archivi Cliniche di **BARI – TRIGGIANO – ROMA.**
Un ulteriore passo è stato la verifica di autenticità del materiale archivistico, mediante l'adozione di due principali criteri:
1. – criterio estrinseco: riguardante
- la *materia*, cioè la natura della carta e la misura dei fogli;
- la *scrittura*: oggetto, peraltro, di esame calligrafico. La sua analisi ha permesso lo scarto di qualche quaderno della raccolta;
- lo *stile* letterario;
- la *sede;*
- i *segni* tipici relativi alla documentazione fornita da enti pubblici (intestazione, struttura del testo, sottoscrizioni, sigillo...)

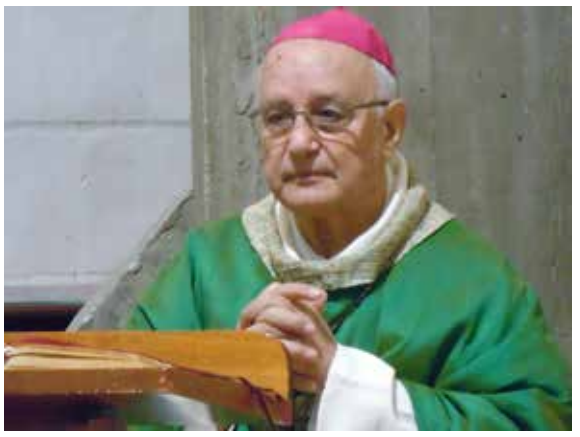
2. – criterio intrinseco: ossia l'appurare se in qualche documento fossero presenti notizie in contrasto con quelle già accertate.

Si è proceduto quindi all'ordinamento archivistico.
L'intero materiale è stato raggruppato in 3 serie archivistiche:
1ª – Documentazione relativa al percorso di vita del Servo di Dio
2ª – Suddivisione dei quaderni manoscritti in quattro sottoserie:
a. Scritti spirituali
b. Appunti scolastici
c. Schemi di omelie e predicazione
d. Appunti di Pastorale
3ª - Acquisizione di pubblicazioni relative al Servo di Dio, debitamente scelte.
La trascrizione e l'ordinamento del materiale documentario (che abbraccia oltre 6000 pagine) ha richiesto fatica e tempo: lavoro necessario per stendere il breve profilo biografico del Servo di Dio, contestualizzato nel periodo storico della città di Vieste e di quello dei Seminari di Manfredonia e Benevento e per formulare alcune considerazioni relative alla personalità e spiritualità del Servo di Dio
Lo schema del profilo ha previsto l'analisi dei seguenti momenti:
- Infanzia
- Percorso formativo seminaristico
- Sacerdozio e suo ministero
- La malattia e la morte

Dell'intera documentazione manoscritta si è proceduto ad una fedele trascrizione. In questa operazione ci siamo avvalsi anche di persone di buona volontà, i cui nomi sono scritti nel cielo e che pubblicamente ringraziamo.
A chiusura dell'Inchiesta cognizionale diocesana, tutti gli atti (quelli prodotti dal Tribunale e dalla Commissione storica, uniti alle relazioni dei censori teologi) vengono inoltrati alla Congregazione per le Cause dei Santi, la quale, accertata dell'esistenza delle virtù eroiche, pubblica il decreto di **Venerabilità.** Subito dopo si pone la presentazione di un miracolo, che se approvato, dà luogo alla celebrazione della **Beatificazione**. Se successivamente si verifica un secondo miracolo si procede alla **Canonizzazione**.
Due, dunque, sono i percorsi per giungere alla Beatificazione e Canonizzazione:
a. – quello compiuto in sede diocesana e, all'interno della Congregazione per le cause dei Santi, nella *Positio.*
b. – la richiesta d'intercessione per ottenere grazie e l'auspicato miracolo. Quest'ultimo compito è richiesto all'intera nostra Diocesi e a noi tutti fedeli, chiamati a rivolgerci con fede profonda alla intercessione di D. Antonio per l'esaudimento delle nostre preghiere.

Ricordato mons. Michele Russo,
vescovo in Ciad, con l'Africa nel cuore

Nei giorni scorsi, sia a Manfredonia presso la parrocchia sacra Famiglia che a S. Giovanni Rotondo presso la parrocchia s. Giuseppe artigiano, è stata ricordata la cara figura di mons. Michele Russo, vescovo di Doba in Ciad, scomparso recentemente, missionario comboniano "***con l'Africa nel cuore e negli occhi***".
Gli incontri "***Una vita per la missione***" hanno visto gli interventi di mons. Martin Waïngue Bani, vescovo di Doba e successore di mons. Russo, i comboniani p. Giuseppe Frigerio e una suora, il dr Giovanni Bisceglia, medico volontario in Ciad, e. la partecipazione di un folto pubblico. ■



La scorsa estate a Besancon in Francia in occasione dell'Assemblea Generale dell'Associazione Europea delle Vie Francigene è stato presentato lo speciale della @Rivista Via Francigena dedicato al Sud Italia e in particolare alla nostra Regione.
In copertina naturalmente, non poteva mancare la nostra Monte Sant'Angelo che con il suo santuario micaelico è secolare meta dei pellegrinaggi europei e città di ben due siti Unesco custoditi gelosamente: il santuario micaelico e le antiche faggete di Foresta Umbra. ■

Chiusa l'unica edicola servono gli "strilloni"

Mimmo Delle Fave

Carpino è senza il servizio di vendita di giornali quotidiani e di riviste. Ha chiuso l'unica edicola esistente nella centrale Piazza del Popolo il cui titolare continua la vendita con altro. Non è che di quotidiani, in particolare, se ne vendessero tanti, ma sta di fatto che da oggi chi vuol acquistare un giornale deve recarsi nei vicini paesi di I*schitella e Cagnano Varano,* oppure "accontentarsi" di leggere o apprendere le notizie attraverso la televisione e i social, anche se non tutti amano collegarsi ai new media. Così, d'ora in poi, potrà leggere qualche quotidiano solo chi è abbonato. Inoltre, a Carpino non esiste neppure una libreria, ma solo una cartolibreria che distribuisce libri scolastici per alunni e studenti delle scuole locali. Fino ad oggi, nessuno si è fatto avanti o si è proposto per aprire una nuova edicola per lo scarno guadagno che si ricava a fronte del notevole, delicato ed impegnativo lavoro. In realtà, a Carpino, fino ad un quarto di secolo fa, si leggeva e si vendevano molti giornali e riviste: si giustifica così la chiusura dell'unica edicola e la difficoltà di altre persone di aprirne una nuova. Forse non sarebbe male l'idea che, magari il Comune, assumesse degli ***"Strilloni"*** per la vendita quotidiana almeno dei quotidiani! ■

L'arcivescovo p. Franco Moscone "La festa ha senso se ci aiuta a ritrovare chi siamo, la nostra identità, la nostra appartenenza, l'essere popolo, insieme, popolo civile e per chi crede popolo di Dio"

"Kayre kekaritomene" rallegrati, sovrabbondata dalla grazia

...Abbiamo ascoltato il brano di Vangelo dell'annunciazione e abbiamo sentito battere il cuore al saluto che l'Angelo dà a Maria: ***rallegrati, piena di Grazia***, in greco è ***kaire kekaritomene***, quanti giochi di parole in questo saluto, intraducibili nella nostra lingua ... io penso che potrebbe essere tradotto anche così: *Fa' germogliare la Grazia di cui sei stata riempita*. E allora vorrei che in questo momento, quasi si attualizzasse nella nostra città di Manfredonia e in questa nostra cattedrale, il saluto dell'Angelo a Maria, il *kaire kekaritomene* ... questo rallegrati, questo fai germogliare la Grazia di cui sei stata riempita, oh Manfredonia!

... salutando le autorità politiche, in qualche modo vorrei dire a tutti i responsabili politici della nostra città e del nostro territorio che la loro missione, la loro vita per il territorio e per la città, è piena di Grazia. La formazione che avete ricevuto e quanto è vi stato conferito come mandato è segno di Grazia. Quel saluto a Maria è saluto anche a voi

... alle autorità militari e di pubblica sicurezza presenti ripeto la stessa parola: vale anche per voi quel saluto dell'Angelo a Maria, quel Kaire *Kekaritomene,* quella pienezza di grazia e di capacità. E' la Grazia per la quale la nostra città, il territorio, il nostro magnifico territorio trovano la possibilità di svilupparsi per continuare a portare frutti come è stato nei millenni di storia della nostra città ... a voi il dovere di contribuire a difendere la giustizia e la legalità e con queste portare il contributo alla pace.

... la stessa parola di saluto vorrei che entrasse nel cuore dei responsabili e di quanti nella società civile svolgono ampi compiti nell'economia, nell'industria, nelle varie istituzioni: il bisogno di lavoro e di sviluppo è fondamentale ed è particolarmente necessario qui a Manfredonia e nel Gargano. Anche a voi ricordo che quella parola dell'Angelo a Maria è detta al vostro cuore. E' nelle vostre possibilità di rendere questo ambiente, luogo in cui la Grazia sviluppi la professionalità e il lavoro, strumenti indispensabili per dare dignità e futuro alla popolazione locale e farla crescere.

Ho applicato queste due parole dell'Angelo al nostro ambiente e a persone particolari di cui ho fatto anche i nomi: è al di fuori della mia abitudine fare nomi durante un'omelia, ma è per me la prima volta che celebro come vescovo di Manfredonia questa meravigliosa festa, che non può essere una semplice tradizione che si ripete, ma una tradizione che si sviluppa e che da' linfa all'ambiente, alla storia e alla vita di tutti noi.

E allora vorrei dire soprattutto alla maggioranza del popolo di Dio ... che quelle due parole dell'Angelo stanno al cuore e colgono la sensibilità di ognuno di voi, di ognuno di noi! ***Kaire kekaritomene*** è il saluto ad ogni persona del popolo di Dio e della società civile, oggi qui in Manfredonia. Questa festa ha senso se ci aiuta a ritrovare chi siamo, la nostra identità, la nostra appartenenza, l'essere popolo, insieme, popolo civile e per chi crede popolo di Dio.

Le feste patronali, a mio giudizio, hanno senso se ci rafforzano nell'identità popolare in tre dimensioni. La prima, se ci fanno ricordare e *sapere* che siamo *popolo* civile e per i credenti "popolo di Dio".

Sapere di essere un popolo con una storia che viene da lontano, con delle identità, sapersi popolo è la prima dimensione che costituisce una società ed alimenta una cultura. La seconda attitudine, che si fa sentimento, è quella di *sentirci* legati come popolo, civile e credente per chi crede, tutti comunque come unico e solidale popolo. E infine la terza dimensione, che diventa un'azione, mettere cuore, braccia, gambe, *vivere-agire* come popolo riunito. Queste tre dimensioni sono possibili a una condizione, che mettiamo al primo posto tutti, proprio tutti, il bene comune, che è fatto di verità, di giustizia, di legalità.

È questo credo il significato della festa che stiamo vivendo e della Parola che l'Angelo dice ancora a Maria: μὴ φοβοῦ, Μαριάμ - *Non avere paura Maria!* Io direi: non avere paura Manfredonia, non avere paura popolo siponti-no: εὗρες γὰρ χάριν παρὰ τῷ θεῷ - hai trovato Grazia presso Dio! Duemila anni di storia di Manfredonia-Siponto non possono che dirci questo: che la Grazia in questo territorio, in questo ambiente, è stata seminata, ha portato frutto e, quindi, può continuare a portare frutti e frutti abbondanti ora e per il futuro di cui siamo chiamati ad essere protagonisti responsabili.

E così siano questi i desideri, le aspettative e le promesse che rivolgendoci a Maria, nostra Madre e Regina di Siponto, chiediamo e promettiamo tutti insieme, popolo civile e comunità credente per Manfredonia e il suo territorio. Amen. ■

+ Francesco Moscone, arcivescovo

Saluto alla città

Un saluto alla città dell'Arcivescovo durato 20 minuti, animato, sentito, partecipato, durante il quale le migliaia di fedeli che gremivano la piazza, con lo sguardo rivolto verso la loggia della cattedrale, erano concentrate e attente ad ascoltare le parole del Pastore della nostra Chiesa. Un silenzio attento, una condivisione partecipata del dire dell'Arcivescovo ***sottolineata da ben 18 applausi*** di tutti i fedeli che gremivano la piazza Duomo, quale risposta corale di autentica accettazione. E alla fine dal silenzio si è passati alla gioia incoraggiante, alla preghiera corale:"***Madonna di Siponto, guarda Manfredonia, prendila per mano e aiutala a rialzarsi: ne ha tutte le capacità, aspetta solamente il tuo sì, per poter ripetere il suo e assumersi tutte le responsabilità di cui è capace! Viva la Madonna di Siponto! Viva Manfredonia!"*** E a questo invito del Pastore tutta la piazza coralmente ha risposto a gran voce ***"Viva Manfredonia, Viva Manfredonia ...".***

MANFREDONIA RI-ALZATI!

Messaggio dell'Arcivescovo alla Città al termine della processione della Madonna di Siponto - 2019

Cari concittadini di Manfredonia e devoti della Madonna di Siponto, come ho ricordato nel messaggio pubblicato per il calendario dei festeggiamenti cittadini la festa patronale di quest'anno cade nel 50esimo della morte del grande Monsignor Andrea Cesarano. Arcivescovo che resse la diocesi non solo per un lungo periodo, ma soprattutto negli anni dolorosi del Secondo conflitto mondiale e che fu testimone e protagonista durante l'occupazione tedesca della città (8 settembre – 1 ottobre 1943), e grande ritessitore di relazioni e progetti nei decenni della ricostruzione post bellica: una ricostruzione che ricompose la società civile e la comunità credente manfredoniana, ridonandole dignità e capacità di sviluppo. Sono convinto che dalla sua testimonianza ed azione possiamo, a distanza di cinquant'anni, ricavare anche per oggi stimoli e motivazioni per governare e mantenere salda e sicura la nostra amata città.

Nel leggere parte del suo diario mi sono imbattuto in un passaggio che scrisse il 28 dicembre 1944 in risposta ad una interpellanza della Segreteria di Stato. Scriveva l'arcivescovo: *"... all'uopo ho stabilito per il prossimo mese varie e distinte Settimane Sociali per Professionisti, Operai, Uomini e Giovani di A.C., con appositi Oratori e Conferenzieri, per esporre con maggior competenza e profitto gl'illuminati e sapienti insegnamenti del Santo Padre sulla dottrina sociale della Chiesa, che dovrà servire di base e guida, al momento opportuno, della loro condotta politica".* Sono parole che esprimono una finalità più che attuale, in questo momento di particolare difficoltà, carenza di prospettive e pessimismo, che definirei "socio-culturale", per la nostra città di Manfredonia. Non si può soccombere al negativo, non si può vivere di sola attesa di un qualcosa o qualcuno che venga a risolvere i nostri problemi. È unicamente da dentro, dal nostro vivere insieme come società civile e Chiesa locale e dal nostro senso del bene comune, che dobbiamo e possiamo trovare tutti gli elementi necessari per una rinascita alla grande, sicuri che Manfredonia non solo possiede una grande storia da ricordare, ma ne ha davanti una ancora più grande e magnifica da costruire!

Nella fede cristiana che è certezza e scommessa della forza della Risurrezione di Gesù mi sento di gridare: Manfredonia **ri-alzati**!

Ri-alzati:

dalla paura del futuro,

dal pessimismo per la carenza di motivazioni e possibilità di sviluppo,

dalla rassegnazione e difficoltà a programmare e progettare alla grande,

dalla pigrizia a pensare con prospettive ampie e lungimiranti,

dai sentimenti negativi che ti fanno giudicare e percorrere strade sempre e solo al ribasso.

Manfredonia **ri-alzati**, la capacità ce l'hai, è scritta nella tua storia più che bimillenaria: il tuo DNA è fatto di capacità di risurrezione e di ripartenza che riapre prospettive grandi per te e per il tuo magnifico ed unico territorio.

Manfredonia, per **ri-alzarti** decidi di scommettere sulla *legalità*!

Il rispetto e promozione della legalità è un punto focale per il nostro territorio garganico tanto come società civile che ecclesiale. Il crescere esponenziale di azioni violente, fino agli omicidi ed alla sparizione di persone (= lupara bianca), passando per gesti intimidatori e di chiaro stampo mafioso, non ci possono lasciare silenti. Denunciare l'illegalità è un dovere, ma ancora di più lo è il farsi protagonisti di gesti di legalità, partendo da quelli che, scorrettamente, possiamo giudicare meno significativi.

Se non rispettiamo la legalità diventa inutile lamentarsi per la carenza di lavoro o per la desolante fuga dei nostri bravi e volitivi giovani in altre regioni italiane ed europee per studio e attività professionali. Al di fuori di un recupero della legalità, infatti, non c'è spazio per lo studio serio ed il lavoro onesto che producono a loro volta ricerca e novità lavorative-occupazionali. Educare alla legalità significa innanzitutto prendere coscienza della realtà per quello che è, senza nascondersi dietro false etichette, paure, morosità e sterili lamentele, cercando di innescare processi positivi nelle imprese (che esistono nel nostro territorio e sono capaci di progettare), nelle scuole, nelle associazioni, nei gruppi di riferimento a cui ognuno a titolo diverso aderisce.

Manfredonia non perdere la speranza, ri-alzati decisa sul fondamento della legalità! È azione profetica quella di denunciare ciò che non va, demolire, infrangere le strutture di peccato, ma per lasciare che sia il Signore ad edificare e costruire. Come Chiesa, in una prospettiva educativa, non temiamo di riscoprire e proporre la decisività del ruolo testimoniale: ripeto alto il monito di Papa Paolo VI, *"il mondo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri è perché sono testimoni"* (Discorso di Paolo VI al Pontificio Consiglio per i Laici 02 ottobre 1974 e *Evangelii nuntiandi*, 1975, 41).

Manfredonia non perdere la speranza, ri-alzati decisa sul fondamento della legalità! Nel tuo territorio ci sono presenze e forze positive in grado di cambiare in meglio e dare futuro sicuro alla città ed a chi lo abita.

Manfredonia, ti invito a guardare con speranza e cuore puro alla politica ed alla Chiesa. Non è vero che la politica è marcia e la Chiesa è falsa ... è vero piuttosto che marci sono gli uomini che usano la politica per il proprio tornaconto, e false sono le persone di Chiesa che se ne servono per sé stessi e non per il Vangelo ed il servizio del prossimo.

Manfredonia, sappi che educarti ed educare alla legalità è far sì che la società sia sempre più "civile" e la Chiesa più conforme al Vangelo. Comportandoti così sappi che la politica tornerà ad essere servizio del bene comune e la Chiesa Madre di cuori che generano relazioni d'amore. Manfredonia, per **ri-alzarti** decidi di scommettere sul *patto* solidale *tra generazioni*!

Umilmente mi domando he cosa ha da dirci Maria Santissima di Siponto in questo tempo particolare per la città? Che cosa ha da dire alle generazioni che ne hanno fatto e stanno tessendo la storia recente e che prospettano un futuro che sia capace di generare prospettive solide e sicure?

Tento alcune risposte:

Che cosa ha da dire la Madonna ai giovani? Lei che ha avuto il coraggio di credere alle parole dell'Angelo, chiede ai giovani di essere più intraprendenti nelle loro scelte, di evitare la rassegnazione e le facili fughe in paradisi sofisticati che propongono una felicità a basso costo. Chiede di tirare fuori dallo scrigno del cuore, pieno di energie, tutte le idee innovative di cui sono capaci. Fa appello alla generosità tipica dell'età giovanile perché essi spingano gli adulti verso un nuovo modo di pensare e di gestire la vita della città, per evitare gli errori compiti nel passato. Maria che ha sposato il sogno di Dio per l'umanità, chiede ai giovani di Manfredonia di non rinunciare ai loro sogni, di non svendere la loro libertà e di non farsi catturare dalle nuove forme di dipendenza, ma di fare appello alla loro immaginazione e alla loro creatività per cambiare il presente in vista di un futuro che comincia già adesso, dalla fatica di ogni giorno vissuto con passione e responsabilità. Chiede inoltre di non sognare da soli, unicamente in vista dell'utile e della sistemazione individuale, ma insieme: se è vero che il bene di tutti passa per quello di ciascuno è ancor più vero che il bene privato è fragile ed insidioso se non produce il bene comune.

Che cosa ha da dire la Madonna ai genitori di questa città, alle madri e ai padri? Lei che è stata madre di un bambino difficile da gestire, chiede ai genitori di non avere paura di educare i propri figli proponendo le virtù civili e sociali. Non abbiate paura, cari genitori se a volte i vostri figli devono faticare, perché si sa che senza fatica non si cresce. Sappiate dire anche no ai vostri figli per non viziarli e soprattutto non illuderli facendo credere che il mondo sarà sempre a loro favorevole. Amateli e non adorateli, insegnate loro a fare a meno di voi, perché solo così diventeranno a loro volta padri e madri. Evitate di usarli come oggetti di una competizione sociale. Amateli per quelli che sono e accettate le loro fragilità: crescendo si sentiranno accettati e protagonisti della loro storia. Non pretendete che si facciano largo a gomitate nella vita sociale, ma insegnate la solidarietà, la condivisione e l'ospitalità, condizioni indispensabili per vincere le derive dell'individualismo e del narcisismo. Curate e trasmettete il senso di appartenenza alla comunità cittadina, così che ogni casa sia focolare dove si impara ad amare non solo i fratelli di sangue, ma ogni persona che entra o si affaccia alla comunità. Così si combatte la solitudine e l'abbandono, ma anche l'indifferenza, la rivalità, l'invidia, le gelosie e la crescente tentazione del razzismo.

Che cosa ha da dire la Vergine sipontina agli anziani e pensionati della città? Probabilmente la Madonna non ha raggiunto in terra questa stagione biologica della vita, ma l'ha vissuta come missione verso gli Apostoli e la Chiesa nascente nei giorni precedenti e successivi alla Pentecoste. Credo che potrebbe rivolgere a chi è in questa stagione della vita l'invito presente nel testo di Eb 12, 2: "corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti"! Se, però, cari anziani, vi sembra di non avere più gamba, sappiate che potete ancora correre col cuore, con la mente e con l'animo rivolto al futuro! Non smettete di sognare e di fare progetti, non coprite la speranza con l'inutile nostalgia del passato, ma alimentatela con la forza e l'esperienza del vissuto. Consegnate ai giovani i vostri sogni, le vostre speranze e le vostre prospettive non realizzate: queste, insieme alla gioia di vivere ed alla soddisfazione del lavoro compiuto alimentano e fanno mettere ali alle nuove generazioni. I nostri giovani, per non fuggire, magari col pretesto dello studio, dal nostro territorio, hanno bisogno di incontrare e interfacciarsi con anziani non solo ricchi d'esperienza e professionalità, ma anche di lungimiranza e prospettiva. Solo anziani che "corrono" con la mente, con l'anima e con il cuore possono essere l'eredità dei giovani e ne alimentano lo sguardo indicandone l'orizzonte.

Concludo con le parole del Cardinal Angelo Roncalli (poi Giovanni XXIII) in occasione dell'incoronazione della Madre di Dio di Siponto il 20 agosto 1955: *"O Madonna di Siponto, vieni, sii coronata regina. La corona è di oro purissimo, come il cuore dei tuoi figli che te l'offrono, come il cuore del pastore che te la procurò!"*.

Madonna di Siponto, guarda quanto "oro" riluccica nei cuori dei tuoi tanti figli oggi accorsi a venerarti e farti corona nella nostra città; Madonna di Siponto, guarda a Manfredonia, prendila per mano e aiutala a ri-alzarsi: ne ha tutte le capacità, aspetta solamente il tuo sì, per poter ripetere il suo e assumersi tutte le responsabilità di cui è capace!

Viva la Madonna di Siponto!

Viva Manfredonia! Amen!

+ p. Franco Moscone crs

Arcivescovo

Manfredonia, 31 agosto 2019 ■

Inaugurato il giardino "mamma-bambino" donato dall'Aeronautica militare

Donato La Torre

Si è svolta la cerimonia di inaugurazione del giardino Mamma-Bambino, realizzato grazie ai fondi messi a disposizione della base aeronautica di Amendola. Alla presenza del Comandante dell'aeroporto militare di Amendola, del sindaco Pierpaolo D'Arienzo, dei confratelli camilliani e dei cittadini di Macchia e non, il vescovo padre Franco Moscone dopo la celebrazione eucaristica ha benedetto questo luogo di aggregazione.
Il comandante ha poi consegnato le chiavi a cinque mamme che dovranno custodire il luogo e vigilare sui propri figli e sui figli degli altri che utilizzeranno il parco giochi. Padre Alfredo ha ringraziato i tanti volontari che si sono prodigati per la realizzazione, tra i quali non vanno dimenticati i giovani della Casa dei giovani e la fattiva collaborazione con la comunità educativa "*La Perla*" di Monte S. Angelo.
"Siamo molto grati all'Aeronautica Militare – ha detto il sindaco Pierpaolo d'Arienzo - per il dono fatto alla comunità di Macchia. Così come siamo grati al Vescovo e a tutti i padri Camilliani per la cura e l'attenzione che dedicano ogni giorno a questo meraviglioso territorio. Un grazie anche a tutti quei volontari che hanno contribuito alla realizzazione di questo angolo di gioco. Infine, un pensiero ai bellissimi ragazzi che ieri con la loro gioia hanno rotto la pace silenziosa che accompagna la frazione di Macchia: siate custodi attenti di questi beni perché possiate goderne quanto più possibile".
"Questo sia un vero luogo per bambini e per famiglie, luogo di cura, di custodia e di carità", ha sottolineato il Vescovo prima della benedizione.
Infine, una delle responsabili della comunità educativa "*La Perla*", Pina Gentile, ha sottolineato:
"In una terra dove il riscatto deve diventare la guida per ogni iniziativa, tante sono le "cose belle" che accadono. I ragazzi, ospiti della Comunità *la Perla* vengono sempre più coinvolti nelle iniziative e negli eventi di valore sociale e umano del nostro territorio. Non posso che essere orgogliosa vedendoli dipingere giostrine o liberare il terreno dalle pietre o sistemare i fiori in un parco giochi per bimbi. Devo ringraziare padre Alfredo per i momenti di grazia che ci ha concesso attraverso questa possibilità. C'è un duro lavoro dietro ogni ragazzo, ogni giorno è una scommessa. Grazie ancora a padre Alfredo per averci dato fiducia." ■

LUTTO NELL'EPISCOPATO

È morto mons. Juan Rodolfo Laise, ofmcapp

Stefano Campanella*

È morto lo scorso 22 luglio, in seguito a una malattia ematologica irreversibile, nella sua stanza dell'infermeria provinciale dei Frati Minori Cappuccini, annessa al convento di San Giovanni Rotondo mons. Juan Rodolfo Laise, vescovo emerito della diocesi argentina di San Luis.
Nato il 22 febbraio 1926 a Buenos Aires, dopo aver emesso la professione religiosa nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, è stato ordinato presbitero il 4 settembre 1949. Il 5 aprile 1971 è stato nominato coadiutore del vescovo di San Luis, mons. Carlos María Cafferata, ed eletto alla sede titolare di Giomnio, ricevendo l'ordinazione episcopale il successivo 29 maggio.
È succeduto nel governo pastorale della diocesi il 6 luglio 1971, dimettendosi il 6 giugno 2001 per raggiunti limiti di età.
Terminato il suo ministero episcopale, mons. Laise ha chiesto di potersi mettere al servizio del Santuario di San Giovanni Rotondo come confessore di lingua spagnola e di lingua italiana e ha svolto questo servizio fino a pochi mesi fa, quando le sue condizioni di salute sono peggiorate, aggravandosi sempre di più, nonostante le cure ricevute nell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza e nell'infermeria provinciale dei suoi confratelli Cappuccini.
I funerali si sono svolti nel santuario di Santa Maria delle Grazie, presieduti da padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, presidente di Casa Sollievo della Sofferenza e direttore generale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio. ■

**responsabile dell'Ufficio Stampa dei Frati Minori Cappuccini della Provincia religiosa "Sant'Angelo e Padre Pio"*

SAN PIO 2019

FESTA DI SAN PIO 2019

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE

CHIESA ALL'APERTO
ore 00,15 solenne Concelebrazione Eucaristica, presiede fr. **Roberto GENUIN** OFM Cap., *ministro generale*

CHIESA INFERIORE
ore 7,30 Concelebrazione Eucaristica, presiede mons. **Domenico D'AMBROSIO,** *arcivescovo emerito di Lecce*

CHIESA DI SAN PIO DA PIETRELCINA
ore 09,30 recita del santo Rosario

CHIESA DI SAN PIO DA PIETRELCINA
ore 11,00 solenne Concelebrazione Eucaristica, presiede mons. **Rino FISICHELLA,** *presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*

ore 17,00 solenne Concelebrazione Eucaristica, presiede padre **Franco MOSCONE,** *arcivescovo.*

A seguire: **"Atto di affidamento" dei bambini a san Pio da Pietrelcina e processione con l'immagine del Santo.**

Il novenario in preparazione alla festa vedrà, tra gli altri, la presenza del card. Giuseppe PETROCCHI, *arcivescovo metropolita de L'Aquila,* **il 15 settembre, di mons. Carmelo PELLEGRINO,** ***promotore della Fede della Congregazione delle Cause dei Santi,*** **dal 15 al 17, e di mons. Nunzio GALANTINO,** ***presidente dell'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica*****), il 22 settembre.**

NUOVE NOMINE ED INCARICHI DALL'1 SETTEMBRE 2019

L'Arcivescovo ha nominato:

Parroco della Parrocchia San Pio da Pietrelcina in Manfredonia
il sac. don **DAVIDE LONGO**.

Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Nicola di Myra e Santa Maria della Libera in Rodi Garganico
il sac. don **Fabio CLEMENTE;**

della Parrocchia Sant'Antonio da Padova in Peschici
il sac. don **Antonio DE PADOVA**.

Inoltre, ha nominato Parroci i seguenti Amministratori Parrocchiali:

Parrocchia S. Famiglia in Manfredonia
sac. **Salvatore MISCIO,**

Parrocchia Santa Maria Maggiore in Monte Sant'Angelo
sac. **Leonardo PETRANGELO,**

Parrocchia Santa Maria della Pietà in Cagnano Varano
sac. **Matteo GRAZIANO.**

Pro-Rettore del Seminario Diocesano Minore "Sacro Cuore"
sac. **Pasquale PALOSCIA**

Direttore dell'Ufficio Beni Culturali e Edilizia di Culto dei Ricostruttori nella Preghiera
sac. **Ciro MEZZOGORI,**

Vicario Parrocchiale di S. Leonardo in San Giovanni Rotondo e Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi
sac. **Pasquale Pio DI FIORE**

L'Arcivescovo ha nominato per il quinquennio 2019-2014:

il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi che risulta così composto:

sac. **Nicola FERRARA**,	*presidente*
sac. **Nicola IACOVONE**	*vice presidente*
sac. **Davide LONGO**	*membro*
sac. **Pantaleo ABBASCIA'**	*membro*
sac. **Gabriele GIORDANO**	*membro*
sac. **Domenico FACCIORUSSO**	*membro*
dott. **Alberto CAVALLINI**	*membro*
avv. **Ugo GALLI**	*membro*
geom. **Luigi TROTTA**	*membro*

Il **Collegio dei Revisori dei Conti** è composto da:

dr.ssa **Addolorata ZAMMARANO**	*presidente*
sac. **Nicola CARDILLO**	*membro*
dott. **Michele TROTTA**	*membro*

Conferenza Episcopale Pugliese - Commissione Regionale Comunicazione e Cultura

Con il Rescritto firmato dal Cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, in data 26 agosto 2019, il prof. Vito Mignozzi è stato nominato nuovo Preside della Facoltà Teologica Pugliese per il quadriennio 2019-2022. A darne notizia è il Gran Cancelliere della stessa Facoltà, l'Arcivescovo di Bari-Bitonto, S.E.R. Mons. Francesco Cacucci.
Si tratta senza dubbio di un servizio impegnativo e significativo in una istituzione accademica importante sia per la chiesa pugliese che per quella italiana. Il Prof. Vito Mignozzi succede al Prof. Angelo Panzetta che ha guidato la Facoltà Teologica Pugliese dal 2011 al 2019.
Il Prof. Vito Mignozzi è presbitero della diocesi di Castellaneta (TA). Ha conseguito la Licenza (2001) e il Dottorato (2005) in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. È professore ordinario della Facoltà Teologica Pugliese nella quale insegna Ecclesiologia e Teologia dei Sacramenti presso la sede di Molfetta. Offre annualmente corsi al ciclo di Licenza in Antropologia Teologica nella medesima Facoltà su temi riguardanti il rapporto tra questioni antropologiche ed ecclesiologiche.
Dal 2005 al 2012 ha insegnato Teologia fondamentale e Antropologia Teologica presso l'ISSR "Mons. Anselmo Pecci" di Matera.
Dal gennaio 2016 è direttore dell'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae" di Molfetta. Dal 2009 è direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e dal 2018 incaricato per la Commissione della dottrina della fede, annuncio e catechesi della regione ecclesiastica pugliese.
È vicepresidente dell'Associazione Teologica Italiana.
Le pubblicazioni più recenti sono il Commentario al decreto conciliare Apostolicam actuositatem per le Edizioni Dehoniane di Bologna nel 2018 e il manuale di Ecclesiologia, pubblicato con la stessa casa editrice, nel 2019.

Sac. Oronzo Marraffa, Incaricato

Prof. Vito Mignozzi, nuovo Preside della Facoltà Teologica Pugliese

SETTEMBRE

Lunedì 16
15,30 Assemblea diocesana
Centro spiritualità "P. Pio" - S. Giovanni R.

Martedì 17
18,00 S. Messa nel 40.mo anniversario di sacerdozio di don Lazzaro Molinaro
SS. Pietro e Paolo - Vico del G.

Venerdì 20
9,30 Collegio consultori e Affari economici
Curia arcivescovile - Manfredonia

Sabato 21
9,00 Assemblea azione cattolica

Domenica 22
18,30 S. Messa e insediamento del parroco don Matteo Graziano
S. Maria della Pietà-Cagnano Varano

Lunedì 23 – S. Pio da Pietrelcina
11,00 S. Messa - Chiesa San Pio - S. Giovanni R.
17,00 S. Messa e processione - S. Giovanni R.

Sabato 28
19,00 S. Messa e insediamento del nuovo parroco don Davide Longo
S. Pio - Manfredonia

Domenica 29 - S. Michele A.
10,30 S. Messa - Basilica S. Michele - M. S. Angelo
17,00 Processione

OTTOBRE

Giovedì 3
19,00 S. Messa - S. Maria delle Grazie - Manfredonia

Venerdì 4
19,00 S. Messa - S. Francesco - M. S. Angelo

Sabato 5
18,30 S. Messa e cresime - S. M. Carmine - M. S. Angelo

Domenica 6
11,00 S. Messa e dedicazione della chiesa e dell'altare
Chiesa abbaziale di San Leonardo in Lama Volara-Siponto-Manfredonia
18,30 S. Messa presieduta da S. E. mons. Paolo Borgia, Nunzio Apostolico
Cattedrale

Venerdì 11
15,00 Incontro di preghiera con la Comunità eucaristica
Rettoria S. Andrea - Manfredonia
18,30 S. Messa Carmine - Manfredonia

Sabato 12
15,30 Incontro CDAL - Casa della Carità - Manfredonia

Lunedì 14
Consiglio di Amministrazione Casa Sollievo Sofferenza
Roma

Venerdì 18
9,30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

PAPA FRANCESCO HA NOMINATO IL SIPONTINO MONS. PAOLO BORGIA, ARCIVESCOVO TITOLARE DI MILAZZO E NUNZIO APOSTOLICO

Il Papa ha nominato arcivescovo titolare di Milazzo mons. Paolo Borgia, finora assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, affidandogli allo stesso tempo l'ufficio di Nunzio Apostolico. Lo ha reso noto a Roma la Sala Stampa della Santa Sede e a Manfredonia l'arcivescovo padre Franco Moscone al clero e agli Uffici di Curia.

Mons. Borgia è nato a Manfredonia il 18 marzo 1966. Ordinato sacerdote il 10 aprile 1999, è stato incardinato a Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Laureato in Diritto Canonico, è entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° dicembre 2001, prestando la propria opera nelle Rappresentanze Pontificie nella Repubblica Centrafricana, in Messico, Israele, Libano; presso la Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e presso la Sezione per gli Affari Generali della medesima Segreteria di Stato. È stato nominato Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato il 4 marzo 2016.

L'ordinazione episcopale avverrà in Roma il prossimo 4 ottobre, festa di s. Francesco, patrono d'Italia. Domenica 6 ottobre mons. Paolo Borgia celebrerà la sua prima messa da arcivescovo nella cattedrale di Manfredonia.

Alla gioia per il lieto annuncio si uniscono la Redazione e i lettori di Voci e Volti che augurano a mons. Paolo un proficuo ministero apostolico. ■

STEMMA DI MONS. PAOLO BORGIA

Sulla sommità dello scudo o stemma vero e proprio è posto il galero, un cappello, elemento identificativo della gerarchia ecclesiale, che consiste in un copricapo a tesa lunghissima con due cordoni laterali da cui si diparte una fioccatura di nappe. Il galero consente l'immediato riconoscimento del 'grado' del titolare dello stemma, grazie al colore e al numero delle nappe o fiocchi, che è di color rosso per i cardinali e verde per gli arcivescovi, vescovi e patriarchi.

La parte più importante dello stemma è certamente lo scudo: in particolare, in questo di mons. Paolo BORGIA, su uno sfondo di cielo azzurro, è presentato al centro il Sole di Giustizia con la scritta ***IHS,*** che porta una croce nella **H**, che è abbreviazione di ***"Gesù", "Ihesus",*** con le prime tre lettere scritte in greco e con la lettera *s (sigma)* che in latino viene scritta con una ***"S";*** si tratta del *nomen sacrum o Cristogramma,* cui nei secoli si è anche dato il significato di ***Ihesus Hominum Salvator***, Gesù Salvatore degli uomini.

Il Sole è per l'iconografia cristiana, figura di Cristo, l'***Oriens*** mai tramontante, che sorge dal mare sottostante che qui richiama quello del nostro meraviglioso Golfo. A destra del Sole di Giustizia, è raffigurata la ***Stella del mare***, Maria, la nobile Madre del Verbo di Dio, così come è salutata dall'antico inno liturgico *Ave Stella Maris.*

Il cartiglio sottostante allo scudo riporta il versetto evangelico di Luca – 1,78 – ***visitabit nos Oriens ex alto*** – ossia *quel verrà a visitarci dall'Alto il Sole che sorge*, che esprime ringraziamento per la venuta di Dio tra noi e anche spiegazione chiara dei simboli contenuti nello scudo. Si tratta di uno stupendo versetto messianico, espresso dal sacerdote Zaccaria, padre del Battista, riportato dall'evangelista Luca, che fa parte del gioioso cantico del '***Benedictus'*** che la Madre Chiesa pone ogni giorno sulla bocca dei fedeli a conclusione della preghiera di lode del mattino. ■ *(A. Cav.)*